

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i> .....	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i> .....	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i> .....	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i> .....	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i> .....	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i> .....	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i> .....	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i> .....	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i> .....	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i> .....	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i> .....	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαι e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i> .....	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i> .....	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i> .....	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i> .....	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i> .....	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i> .....	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i> .....	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i> .....	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i> .....	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i> .....	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i> .....	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i> .....	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i> .....	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i> .....	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i> .....	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i> .....	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i> .....	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i> .....	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i> .....	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i> .....	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i> .....	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i> .....	445

#### RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno) .....	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz) .....	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco) .....	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina) .....	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato) .....	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan) .....	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato) .....	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti) .....	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                 [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

## Un verso callimacheo di Virgilio (*Aen.* 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta

In medio classes aeratas, Actia bella, 675  
cernere erat, totumque instructo Marte videres  
fervere Leucaten auroque effulgere fluctus.  
Hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar  
cum patribus populoque, penatibus et magnis dis,  
stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammis 680  
laeta vomunt patriumque aperitur vertice sidus.  
Parte alia ventis et dis Agrippa secundis  
arduus agmen agens, cui (belli insigne superbum)  
tempora navali fulgent rostrata corona.  
Hinc ope barbarica variisque Antonius armis, 685  
victor ab Aurorae populis et litore rubro,  
Aegyptum viresque Orientis et ultima secum  
Bactra vehit, sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx.

685 variisque *codd.* : Phariisque *Heinsius*

Al centro dello scudo di Enea, nel cuore ideologico del poema, Virgilio descrive la battaglia di Azio (*Aen.* 8.675-713), seguita dal solenne triplice trionfo di Ottaviano (714-28)<sup>1</sup>. Nell'economia delle raffigurazioni presenti sullo scudo (vv. 626-728) l'episodio ha un'ovvia rilevanza, facilmente valutabile sulla base della sua estensione (54 versi su 103, oltre la metà del totale) e della collocazione al culmine dell'*ekphrasis*, in chiusura di libro. I versi che introducono Azio e Ottaviano – che solo qui e in *Aen.* 6.792 (altro momento dove la profezia è strumento di celebrazione) è menzionato come *Augustus Caesar* (titolo che riceverà nel gennaio del 27 a.C.) – sono collocati nel centro della descrizione (vv. 675-81)<sup>2</sup>.

Ai versi dedicati a Ottaviano (678-81) fanno da contraltare quelli nei quali è presentato il 'nemico' Antonio (685-8). Il parallelismo tra i *cola* che descrivono i due comandanti (entrambi di quattro versi e marcati dall'anafora di *hinc* in apertura di verso) deve porre in risalto la contrapposizione tra i due: da una parte c'è Ottaviano, guida dell'*Italia* unita (678 *agens Italos*), che il solenne v. 679, di matrice enniana, scandito da allitterazioni e omeoteleuti, ritrae accompagnato dall'intero popolo romano e dalle sue divinità<sup>3</sup>; dall'altra Antonio, romano 'degenere', vincitore di popoli orientali (686), a capo di un esercito straniero (685, 687 s.). Il primo è

<sup>1</sup> Cito il testo di Conte 2009. La bibliografia sullo scudo è imponente. Per un orientamento essenziale rinvio agli studi citati in Quint 2015, 9 n. 1.

<sup>2</sup> La centralità dell'episodio, tanto materiale quanto ideologica, è marcata dall'espressione *in medio*, che apre il blocco aziaco. Il segmento menzionato è preceduto da 49 vv. (626-74) e seguito da altri 47 (682-728) nella rappresentazione dello scudo.

<sup>3</sup> Cf. *Aen.* 8.679 *cum patribus populoque, penatibus et magnis dis* con Enn. *ann.* 190 Sk. = 201 V.<sup>2</sup> *dono - ducite - doque - volentibus cum magnis dis*). Il parallelismo tra Augusto ed Enea, assai marcato nel libro VIII, è sottolineato dal fatto che nel poema il verso ricorre quasi identico in 3.11 s., dove a parlare è proprio l'eroe troiano: *feror exul in altum / cum sociis natoque penatibus et magnis dis*.

assistito dal futuro genero Agrippa, cui Virgilio concede uno spazio personale, subito dopo Ottaviano, raffigurandolo come valoroso comandante, cinto da una corona navale (682-4); Antonio invece è seguito – onta massima – da un’*Aegyptia coniunx*, Cleopatra, anch’essa alla guida delle truppe con il sistro egizio (688, 696)<sup>4</sup>.

I versi configurano la battaglia di Azio come un vero e proprio scontro fra civiltà, una guerra dei due mondi, nella quale si fronteggiano Occidente e Oriente. Aderendo alla propaganda augustea sulla battaglia, Virgilio evita accuratamente qualsiasi riferimento al carattere civile di questo scontro, rappresentandolo nei termini di una guerra tra Roma e una potenza straniera. Come ha mostrato David Quint la contrapposizione tra i due blocchi è espressa attraverso una serie di opposizioni binarie, che vanno da concreti dettagli della situazione storico-politica ad astrazioni di natura mitica, psicosessuale e filosofica (uno vs molti; maschile vs femminile; controllo vs perdita del controllo; ordine cosmico vs caos; dei olimpici vs dei mostruosi; permanenza, ragione vs flusso, perdita d’identità)<sup>5</sup>.

La rappresentazione del nemico è perciò adeguata all’importanza del conflitto. È merito di Philip Hardie aver rintracciato nella descrizione dello scontro l’influenza di elementi provenienti dal mito della Gigantomachia, in cui gli dei olimpici fronteggiano i loro antagonisti mostruosi o demoniaci (Titani, Giganti) per la supremazia e il ripristino dell’ordine cosmico sul caos<sup>6</sup>. Antonio giunge ad Azio come vincitore di tutti i popoli orientali<sup>7</sup> e guida le forze d’Egitto, d’Oriente e della Battriana (686-8 *victor ab Aurorae populis et litore rubro, / Aegyptum viresque Orientis et ultima secum / Bactra vehit*). Al v. 685 il suo nome è accompagnato dalla menzione della ricchezza barbarica (*ope barbarica*) e delle armi che lo sostengono (*variis... armis*)<sup>8</sup>. L’aggettivo *varius* viene interpretato come espressione dell’eterogeneità delle truppe di Antonio<sup>9</sup>, in contrasto con l’unità del blocco italico

<sup>4</sup> Il v. 696 *regina in mediis patrio vocat agmina sistro* presenta analogie, anche foniche, con 681 *laeta vomunt patriumque aperitur vertice sidus* contrapponendo l’oggetto simbolo dei culti egizi di Cleopatra ai segni divini che accompagnano Ottaviano (cf. *patrio... sistro* con *patrium... sidus*). Un’anticipazione dello scontro tra dei descritto poco oltre.

<sup>5</sup> Quint 1993, 21-31 (a p. 25 un prospetto riepilogativo). Lo schema della rappresentazione virgiliana di Azio costituirà un modello per l’epica rinascimentale di Tasso e Camões (sulla fortuna dell’episodio virgiliano Quint 1993 con bibliografia sui singoli autori).

<sup>6</sup> Hardie 1986, 336-76; cf. spec. vv. 689-93 *una omnes ruere ac totum spumare reductis / convulsum remis rostrisque tridentibus aequor. / Alta petunt: pelago credas innare revulsas / Cycladas aut montis concurrere montibus altos, / tanta mole viri turritis puppibus instant*. La partecipazione degli dei al conflitto, già caratteristica dell’*Iliade*, è qui declinata secondo l’opposizione tra dei olimpici e dei mostruosi (*Aen.* 8.698-705).

<sup>7</sup> Il dato non corrisponde alla realtà storica e deriva dalla volontà di accrescere, con quello del nemico, il valore del successo di Ottaviano, come osservato già da Serv. Dan. *Aen.* 8.686 (vd. Eden 1975, 183 s.; Fordyce 1977, 280): infatti la spedizione di Antonio contro i Parti del 36 si era conclusa con un fallimento (vd. da ultimo Marcone 2015, 67).

<sup>8</sup> La *iunctura ops barbarica* proviene dall’*Andromaca* di Ennio (fr. 27.87-94 Jocelyn = 23 Manuwald = scen. 92-99 V.<sup>2</sup>), dove l’aggettivo evoca l’idea di sfarzo regale, ma non ha una connotazione negativa: *o pater, o patria, o Priami domus, / saeptum altisono cardine templum! / Vidi ego te astante ope barbarica / tectis caelatis lacuatis, / auro ebore instructam regifice. / Haec omnia videi inflammare, / Priamo vi vitam evitare, / Iovis aram sanguine turparei*. Al testo enniano Virgilio allude in modo evidente nella descrizione della reggia di Priamo, dove figura l’unica altra occorrenza dell’aggettivo *barbaricus* nella sua opera: cf. *Aen.* 2.503-5 *quinquaginta illi thalami, spes tanta nepotum, / barbarico postes auro spoliisque superbi / procubere*.

<sup>9</sup> Vd., p. es., Conington – Nettleship 1858-71, ad l.; Fordyce 1977, ad l. (nessun commento

guidato da Ottaviano – un elemento quest'ultimo di potente valore ideologico, che lo stesso *princeps* sottolinea nelle *Res gestae*<sup>10</sup>. Non riscuote invece molto consenso l'ipotesi che esso rechi una notazione cromatica<sup>11</sup>. La funzione 'ideologica' dell'aggettivo parrebbe confermata dalla sua presenza nel brano a v. 723 nella rappresentazione dei popoli sottomessi al trionfo di Ottaviano: *incedunt victae longo ordine gentes, / quam variae linguis, habitu tam vestis et armis* (8.722 s.).

E tuttavia la presenza di *varius* a 8.685 solleva qualche dubbio: la *iunctura variis... armis* ricorre ancora nell'*Eneide*, nella medesima giacitura metrica, solo in 12.123, dove Virgilio descrive la preparazione al duello tra Enea e Turno e l'accorrere di Troiani e Latini come spettatori: *agmina se fundunt portis. Hinc Troius omnis / Tyrrhenusque ruit variis exercitus armis, / haud secus instructi ferro quam si aspera Martis / pugna vocet. Nec non mediis in milibus ipsi / ductores auro volitant ostroque superbi, / et genus Assaraci Mnestheus et fortis Asilas / et Messapus equum domitor, Neptunia proles* (vv. 122-8)<sup>12</sup>. Nel XII libro il nesso deve porre in risalto la presenza di due popoli (*Troius* e *Tyrrhenus*) che si apprestano a fondersi in uno, all'interno di un momento che ha un elevato valore simbolico e politico<sup>13</sup>; all'opposto il suo utilizzo nella descrizione di Antonio e delle sue truppe ad Azio potrebbe portare il lettore a stabilire un collegamento tra le due scene e dunque un parallelo tra i due schieramenti, rinsaldato dall'analogia metrico-fonica tra i due *cola* (*variis... Antonius armis* ~ *variis exercitus armis*). Ora, non credo opportuno porre troppa enfasi su questo parallelo; va tuttavia rimarcato che mentre in 12.123 *varius* reca connotazioni positive, in 8.685 all'attributo si deve dare un valore ideologico completamente negativo.

Un altro aspetto mi pare in qualche misura problematico: la presenza di *varius* a 8.685 impone (a meno che non si intenda l'attributo nell'accezione di *versicolor*) di interpretare il *dicolon* (*ope barbarica variisque... armis*) come relativo alle sole

all'aggettivo invece in Gransden 1976); in questa accezione il verso è menzionato in *OLD*, s.v., 2: «composed of many, different elements, varied, multifarious, motley». L'aggettivo è perciò considerato all'interno dello schema oppositivo Occidente/Oriente, su cui il brano si fonda, da Quint 1993, 25 («one - many»), che traduce il nesso «with... varied arms» (così già Fairclough 1916); vd. anche la traduzione di Canali (Paratore – Canali 1981: «con armi diverse») e Fo 2012 («con... le armi più varie»). Esplicita fin troppo l'aspetto ideologico sotteso al testo Bellessort, che traduce: «avec ... sa confusion d'armes» (Durand – Bellessort 1948).

<sup>10</sup> Cf. *R. Gest. div. Aug.* 25.2 *Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua et me belli, quo vici ad Actium, duces deposcit.*

<sup>11</sup> Vd. *OLD*, s.v., 1 «having two or more colours, particoloured, variegated». Sembra intendere in tal modo l'aggettivo Eden 1975, *ad l.*, che interpreta il sostantivo come riferito alle truppe orientali e giudica di converso ridicola l'idea che Antonio sia raffigurato con armi multicolori, come l'etrusco *Astyr* di *Aen.* 10.181 (*Astyr equo fidens et versicoloribus armis*; per la *iunctura* Harrison 1991, *ad l.* rinvia a Hom. *Il.* 5.294 s. τὸνχε' ... / αἰόλα παμφανόωντα, che descrive le armi del licio Pandaro); per il nesso tra armi dall'aspetto esotico e mondo barbarico cf. anche Eur. *Phoen.* 138 ὡς ἀλλόχρωος ὄπλοισι, μείξοβαράβαρος (devo la segnalazione al referee anonimo). La nave di Antonio e Cleopatra ad Azio aveva vele purpuree secondo la testimonianza riportata da Plin. *nat.* 19.22 *velo purpureo ad Actium cum M. Antonio Cleopatra venit eodemque fugit. Hoc fuit imperatoriae navis insigne.*

<sup>12</sup> Tarrant 2012 commenta a *variis... armis*: «i.e. the differing styles of weapons carried by the Trojan and Etruscan contingents of Aeneas' troops», rimarcando la presenza della *iunctura* nell'VIII libro.

<sup>13</sup> Lo pone in risalto Tarrant 2012: «this episode – especially the oaths of A. and Latinus – is also important in looking forward to the union of Trojans and Latins that lies outside».

truppe di Antonio, senza riferimenti personali al generale. Ma tanto Ottaviano quanto Agrippa, avversari di Antonio, sono raffigurati con tratti relativi alle loro persone: al primo sono attribuiti i segni che rivelano la protezione divina (680 s. *stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammis / laeta vomunt patriumque aperitur vertice sidus*), al secondo quelli del generale valoroso (683 s. *cui (belli insigne superbum) / tempora navali fulgent rostrata corona*). Per entrambi Virgilio associa una descrizione individuale alla rappresentazione delle forze che si muovono ai loro ordini (678 *Hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar*; 682 s. *Parte alia ventis et dis Agrippa secundis / arduus agmen agens*). Solo nel caso di Antonio tanto il v. 685 quanto i seguenti si limiterebbero a descrivere le schiere ai suoi comandi (687 s. *Aegyptum viresque Orientis et ultima secum / Bactra vehit*), trascurando il protagonista del campo nemico.

Sembrerebbe più verosimile che il v. 685 contenesse un riferimento personale all'antagonista di Ottaviano. Il verso incastona il nome di Antonio in mezzo a due nessi all'ablativo che collocano il generale romano in un contesto orientale, all'interno del quale l'aggettivo *barbaricus* ha una forte carica spregiativa. Parrebbe piuttosto innaturale che questo verso non recasse in sé anche un riferimento alle armi che Antonio in persona indossò nella battaglia<sup>14</sup>. In tal caso però, come dicevo, occorrerebbe intendere *varius* nel senso di 'multicolore'<sup>15</sup>.

Forse spinto da analoghe riflessioni Niklaas Heinsius aveva ipotizzato di correggere a 8.685 *variisque* in *Phariisque*<sup>16</sup>. Purtroppo la sua proposta, divulgata da Pieter Burman jr., non è corredata dalle motivazioni alla base della congettura<sup>17</sup>. L'aggettivo è di uso quasi esclusivamente poetico<sup>18</sup> e ricorre a partire dall'età augustea: in senso stretto designa ciò che è proprio dell'isola di Faro, di fronte ad Alessandria d'Egitto, ma per lo più è usato con il più generico significato di *Aegyptius*<sup>19</sup>. La prima occorrenza dell'attributo è in Tibullo (1.3.32); poi in Properzio (3.7.5) e in Ovidio (*ars* 3.270, 635; *fast.* 5.619; *Pont.* 1.1.38). Significativa

<sup>14</sup> Su questo aspetto le fonti non forniscono particolari.

<sup>15</sup> Per l'accezione vd. *supra* n. 11.

<sup>16</sup> Nei suoi *Adversaria* il filologo olandese propone di correggere *variis* in *Phariis* anche a Prop. 1.14.22 *quid relevant variis serica textilibus* (Heinsius 1743, 669), menzionando un altro caso dove i codici presentano queste varianti (Prud. c. *Symm.* 2.921 *audio per Pharios Nilum discurrere campos*; non fa menzione di varianti l'apparato di Lavarenne 1948, ma la presenza di *varios* in due manoscritti di Prudenzio è segnalata da Burman 1760, 1055). La congettura non ha trovato accoglienza tra gli editori properziani.

<sup>17</sup> Le *notae* a Virgilio di Heinsius furono pubblicate per la prima volta da Pieter Burman jr. nella sua *editio variorum* di Virgilio (Burman 1746). Della congettura a *Aen.* 8.685 è fatta solo menzione in una nota ascritta a Pieter Burman senior: «Heinsius coniecerat *Phariisque* quod, nisi sequeretur *Aegyptum*, non displiceret. Nam & alibi ita peccarunt librarii. Ad Sueton. Domit. 1 & alibi» (Burman 1746, III, 359). Un'osservazione dalla quale sembra si possa dedurre che Heinsius interpretava il nesso come relativo alle truppe di Antonio (o almeno così la pensava Burman senior; di questo avviso anche Peerlkamp 1843, 147 s.). In Suet. *Dom.* 1.2 *Isiaci celatus habitu inter sacrificulos variae superstitionis*, menzionato da Burman, *variae* è la lezione dei codici, conservata da Ihm 1907, che in apparato riporta la variante *vanae* (Ϛ), preferita dai precedenti editori, e la congettura *Phariae* attribuita a Johann Gronovius. Stessa scelta conservativa compie Rolfe 1914, il quale però non menziona la congettura.

<sup>18</sup> In prosa cf. Sen. *epist.* 83.4; *CIL* 6.2305; *Phariacus* in Apul. *met.* 2.28.13 (in Liv. 22.33.3 *Demetrium Pharium* l'aggettivo si riferisce all'isola di fronte all'Illiria).

<sup>19</sup> Vd. *OLD*, s.v. In greco Φάριος conosce attestazioni per lo più prosastiche.

pare anche la presenza dell'aggettivo in due frammenti del *Carmen de bello Actiaco* (o *Aegyptiaco*), la cui cronologia è incerta, ma che potrebbe risalire all'età augustea (1.3, 32)<sup>20</sup>. In Virgilio si tratterebbe di un *hapax*, ma ciò non crea alcuna difficoltà, poiché nell'*Eneide* abbondano aggettivi derivanti da nomi propri che sono usati una sola volta<sup>21</sup>. Non di rado preziosi aggettivi di questo tipo ricorrono per la prima volta proprio nell'*Eneide* e quindi si diffondono nei poeti, a riprova dell'intenso influsso esercitato dal poema virgiliano sulla lingua poetica latina.

La congettura di Heinsius, pur riconosciuta per lo più ingegnosa ed elegante, e oltretutto – occorre sottolinearlo – vicinissima al testo tràdito, è stata rigettata dagli editori, i quali talora neanche la menzionano in apparato come nel caso degli autorevoli Mynors e Conte<sup>22</sup>. Anche i commentatori la respingono o addirittura non ne fanno menzione<sup>23</sup>. Fanno eccezione, per quanto ho potuto vedere, Pieter Burman junior e, tra i commentatori virgiliani, il solo Peerlkamp. Il primo esprime il suo apprezzamento nell'edizione dell'*Anthologia* del 1759, adducendo per primo, a quanto sembra, l'importante parallelo con Mart. 3.66.1 (su cui vd. *infra*)<sup>24</sup>. Il secondo accoglie *Phariisque* e interpreta la *iunctura* come relativa ad Antonio in persona, osservando che la sua descrizione fa il paio con quelle di Ottaviano e Agrippa<sup>25</sup>.

Quanti hanno discusso la proposta hanno mosso nella sostanza due obiezioni a mio avviso non risolutive<sup>26</sup>. La prima, già avanzata da Burman senior (vd. *supra* n. 17) e fatta propria p. es. da Conington-Nettleship<sup>27</sup>, si fonda su un'argomentazione stilistica e contestuale e vede nella congettura, pur ingegnosa, un'anticipazione dell'elenco nei vv. 687-8. La seconda si basa invece su un dato storico: le truppe di Antonio non erano tutte fornite di armamento egizio. Questa la linea seguita da Eden<sup>28</sup>, che presuppone che l'espressione virgiliana si riferisca solo alle forze

<sup>20</sup> Di particolare interesse Carm. de bell. Aeg. 1.31 s. (è Cleopatra a parlare): *est mihi coniunx / Parthos qui posset Phariis subiungere regnis*. L'attributo ricorre poi in Gratt. cyn. 312; Germ. Arat. 5.4; oltre trenta volte in Luc.; quindici in Stat. (quattro nella *Theb.*, undici nelle *silv.*); quattro in Val. Fl.; una in Sil.; sette in Mart.; una in Iuv. È diffuso anche nella poesia tardoantica tanto pagana quanto cristiana (Auson., Claud., Avien., Ser. Samm., Paul. Nol., Cypr. Gall., Sidon., Alc. Avit., AL) e nelle epigrafi metriche.

<sup>21</sup> In Aen. 10.322 s. *Pharus* (o *Pharon*) è il nome di un guerriero rutulo ucciso da Enea (*ecce Pharo [o Pharon], voces dum iactat inertis, / intorquens iaculum clamanti sistit in ore*). Harrison 1991, ad l. riconduce il nome a φάρος, sinonimo di φάρυγξ attestato in Lycophron. Alex. 154, osservando che si tratta di un nome doppiamente appropriato per uno che scaglia parole invece di armi e che viene trafitto alla gola. È però suggestivo vedere un legame con l'Egitto, considerando che gli egizi erano nei pregiudizi dei romani coraggiosi a parole, ma codardi di fatto (cf. p. es. Dio Cass. 50.24.7 e Reinhold 1988, 110, 227 s.).

<sup>22</sup> Mynors 1969; Conte 2009. La riporta, senza commenti, Geymonat 2008 insieme ad *auratisque* di van Gent 1864, 47 s.

<sup>23</sup> Così Williams 1973, così anche Gransden 1976 e Fordyce 1977, i quali mutuano testo e apparato di Mynors.

<sup>24</sup> Burman 1759, 342. Una scelta ribadita un anno più tardi nell'edizione di Claudiano (Burman 1760, 1055) a sostegno della sua proposta di correggere *varios* in *Pharios* a Lact. *Phoen.* 93 *tunc inter varios animam commendat odores*.

<sup>25</sup> Peerlkamp 1843, 147 s.

<sup>26</sup> Per Heyne-Wagner 1833, ad l. la congettura è elegante, ma ancor più elegante il testo tràdito.

<sup>27</sup> Conington – Nettleship 1858-71, ad l. Un giudizio condiviso da Forbiger 1872-75, per il quale la congettura è addirittura superflua.

<sup>28</sup> Eden 1975, ad l. La stessa esegesi è presupposta da Heyne – Wagner 1833, cit. in n. 26.

capeggiate dal triumviro. Secondo lo studioso l'ingegnosa proposta di Heinsius si baserebbe su un fraintendimento: egli infatti ammette che l'immagine ottenuta adottando la congettura del filologo olandese costituirebbe «un tocco splendido, ancorché non veritiero», laddove l'espressione *Phariisque... armis* si riferisse ad Antonio. Ma, a suo dire, questa si riferisce alle sue truppe, le quali non erano tutte armate all'egizia, come si ricaverebbe dal v. 723. Entrambe le obiezioni sono a mio avviso piuttosto facilmente confutabili: per quanto riguarda la prima proprio l'evidente insistenza sul carattere egizio dello schieramento di Antonio, onta aggravata dall'accusa di essere seguito da una *Aegyptia coniunx* (v. 687 s. *Aegyptum... secum / ... vehit sequiturque – nefas – Aegyptia coniunx*; cf. anche il riferimento a v. 696 a Cleopatra che muove le truppe con il *patrium sistrum*), rende in linea di principio perfettamente plausibile che già al v. 685 Virgilio caratterizzi le armi di Antonio come egizie. Anzi, da questo punto di vista la presenza nel verso di *barbaricus* (*ope barbarica*), che costuisce un riferimento più generico all'Oriente, creerebbe con *Phariisque* un *dicolon abundans*, tipico dello stile di Virgilio, nel quale il secondo membro varia e approfondisce il concetto espresso nel primo<sup>29</sup>.

Riguardo alla seconda obiezione, occorre innanzitutto precisare due aspetti: Heinsius, per quanto ci è dato di capire (vd. *supra*, n. 17), vedeva all'opposto nell'espressione un riferimento alle truppe di Antonio (un assunto comunque discutibile, come osservato sopra); poi la presenza di *varius* a v. 723, richiamata da Eden e da altri, non garantisce a mio avviso della bontà dell'aggettivo a 685: infatti nei vv. 722-8<sup>30</sup> sono passate in rassegna *tutte* le popolazioni sulle quali Ottaviano celebrò il triplice trionfo e non solo quelle che parteciparono alla battaglia di Azio. Perciò la menzione della varietà di lingua, vesti e armi (723 *quam variae linguis, habitu tam vestis et armis*) è qui perfettamente adeguata a esprimere la sottomissione dell'intera ecumene al vincitore<sup>31</sup> e anzi, rovesciando il ragionamento, si potrebbe sostenere che proprio questo verso depone a sfavore di *varius... armis* in 685 e potrebbe costituire una giustificazione della corruzione (peraltro facilissima dal punto di vista paleografico, come si vedrà sotto).

Ma – ciò che più conta – il richiamo alla scarsa verosimiglianza storica della rappresentazione non tiene conto di un aspetto centrale. Il testo di Virgilio è in linea con la propaganda anti-antoniana del tempo: nel periodo precedente ad Azio Ottaviano aveva rinfacciato con forza la degenerazione di Antonio, cittadino romano trasformatosi in egizio, speculando sulla sua propensione all'ubriachezza e sulla sua subordinazione a una donna<sup>32</sup>. Il suo obiettivo politico era quello di stornare lo

<sup>29</sup> Per esempi analoghi, nei quali il secondo membro è costituito da un sostantivo accompagnato da un aggettivo derivante da un nome proprio, cf. p. es. Verg. *Aen.* 1.2 s. *Italiam fato profugus Lavinaque venit / litora*; 1.13 s. *Italiam contra Tiberinaque longe / ostia*; 579 s. *seu vos Hesperiam magnam Saturniaque arva / ... optatis*; 6.369 *flumina tanta paras Stygiamque innare paludem*.

<sup>30</sup> *Incedunt victae longo ordine gentes, / quam variae linguis, habitu tam vestis et armis. / Hic Nomadum genus et discinctos Mulciber Afros, / hic Lelegas Carasque sagittiferosque Gelonos / finxerat; Euphrates ibat iam mollior undis, / extremique hominum Morini, Rhenusque bicornis, / indomitique Dahae, et pontem indignatus Araxes* (722-8).

<sup>31</sup> Il carattere iperbolico e solo in parte aderente alla realtà storica di questa rappresentazione è stato ben posto in risalto (vd. p. es. Fordyce 1977, 285).

<sup>32</sup> Un passaggio significativo di questa strategia fu la lettura del testamento di Antonio, depositato presso le Vestali, nel quale egli dichiarava la sua volontà di essere sepolto ad Alessandria e

spettro della guerra civile, accreditandosi come unico legittimo rappresentante di Roma, autorizzato dalla *coniuratio totius Italiae* ad agire in difesa dello stato contro un Antonio spogliato delle sue cariche e ridotto al ruolo di *hostis publicus*. Ne troviamo significative testimonianze nelle fonti: cf. Vell. 2.82.3-4:

crescente deinde et amoris in Cleopatram incendio et vitiorum, quae semper facultatibus licentiaque et adstantionibus aluntur, magnitudine, bellum patriae inferre constituit, cum ante novum se Liberum Patrem appellari iussisset, cum redimitus hederis crocotaque velatus aurea et thyrsus tenens cothurnisque succinctus curru velut Liber Pater vectus esset Alexandriae<sup>33</sup>;

Flor. *epit.* 2.21.3:

patriae, nominis, togae, fascium oblitus totus in monstrum illud ut mente, ita habitu quoque cultuque desciverat. Aureum in manu baculum, ad latus acinaces, purpurea vestis ingentibus obstricta gemmis: diadema deerat, ut regina rex et ipse frueretur<sup>34</sup>.

Ma emblematico della strategia diffamatoria contro Antonio pare il discorso tenuto da Ottaviano prima della battaglia di Azio, così come è riportato da Cassio Dione (50.24-30), che deriva con ogni evidenza dalla propaganda anti-antoniana, attingendo, almeno in parte, da fonti contemporanee. Al cap. 24 s. dopo aver ricordato le innumerevoli e gloriose vittorie ottenute dai Romani, Ottaviano afferma:

πῶς μὲν γὰρ οὐ μέγα ἂν ἀλγήσειαν πάντες ἐκείνοι οἱ τὰ προειρημένα κατειργασμένοι, εἰ αἴσθοντο ἡμᾶς ὀλέθρῳ γυναικὶ ὑποπεπτωκότας; πῶς δ'οὐκ ἂν ἡμεῖς μεγάλως ἀσχημονήσαιμεν, εἰ πάντων ἀρετῇ πανταχοῦ περιόντες ἔπειτα τὰς τούτων ὑβρεῖς πρῶτος φέρομεν, οἵτινες, ὃ Ἡράκλεις, Ἀλεξανδρεῖς τε καὶ Αἰγύπτιοι ὄντες (τί γὰρ ἂν ἄλλο τις αὐτοὺς χειρὸν ἢ ἀληθέστερον εἰπεῖν ἔχοι;) καὶ τὰ μὲν ἐρπετὰ καὶ τᾶλλα θηρία ὥσπερ τινὰς θεοὺς θεραπεύοντες, τὰ δὲ σώματα τὰ σφέτερα ἐς δόξαν ἀθανασίας ταριχεύοντες, καὶ θρασύνασθαι μὲν προπετέστατοι ἀνδρίσασθαι δὲ ἀσθενέστατοι ὄντες, καὶ τὸ μέγιστον γυναικὶ ἀντ'ἀνδρὸς δουλεύοντες, ἐτόλμησαν τῶν τε ἡμετέρων ἀγαθῶν ἀντιποιήσασθαι καὶ δι'ἡμῶν αὐτὰ κατακτήσασθαι, ὥστε σφίσι ἐκουσίους ἡμᾶς τῆς ὑπαρχούσης ἡμῖν εὐδαιμονίας παραχωρήσαι; τίς μὲν γὰρ οὐκ ἂν ὀδύρατο ὄρων στρατιώτας Ῥωμαίους δορυφοροῦντας τὴν βασιλίδαν αὐτῶν; τίς δ'οὐκ ἂν στενάξειεν ἀκούων ἱππέας καὶ βουλευτὰς Ῥωμαίων κολακεύοντας αὐτὴν ὥσπερ εὐνοῦχους; τίς δ'οὐκ ἂν θρηνήσειε καὶ ἀκούων καὶ ὄρων αὐτὸν τὸν Ἀντώνιον τὸν δις ὑπάτον, τὸν πολλάκις αὐτοκράτορα, τὸν τὴν προστασίαν μετ'ἐμοῦ τῶν κοινῶν ἐπιτραπέντα, τὸν τοσαύτας μὲν πόλεις τοσαῦτα δὲ στρατόπεδα ἐγχειρισθέντα, νῦν πάντα μὲν τὰ πάτρια τοῦ βίου ἦθη ἐκλελοιπότα, πάντα δὲ τᾶλλότρια καὶ βαρβαρικά ἐζηλωκότα, καὶ ἡμῶν μὲν ἢ

lasciava in eredità ai figli avuti da Cleopatra territori romani (Dio 50.3.3; vd. Marcone 2015, 70).

<sup>33</sup> Vd. Woodman 1983, 211-5; cf. anche Liv. *per.* 133.

<sup>34</sup> Sull'adozione da parte di Antonio di abbigliamento e usi egizi cf. anche Dio 50.5; sulla sua degenerazione, dovuta alla passione per il vino e per Cleopatra, cf. anche Sen. *epist.* 83.25 *M. Antonium, magnum virum et ingenium nobilis, quae alia res perdidit et in externos mores ac vitia non Romana traiecit quam ebrietas nec minor vino Cleopatrae amor? Haec illum res hostem rei publicae, haec hostibus suis inparem reddidit.*

τῶν νόμων ἢ τῶν θεῶν τῶν προγονικῶν μηδὲν προτιμῶντα, τὴν δ' ἄνθρωπον ἐκείνην καθάπερ τινὰ Ἴσιν ἢ Σελήνην προσκυνοῦντα, καὶ τοὺς τε παῖδας αὐτῆς Ἥλιον καὶ Σελήνην ὀνομάζοντα, καὶ τὸ τελευταῖον καὶ ἑαυτὸν Ὅσιριν καὶ Διόνυσον ἐπικεκληκότα, καὶ τούτων, καθάπερ πάσης μὲν τῆς γῆς πάσης δὲ τῆς θαλάσσης κυριεύοντα, καὶ νήσους ὄλας καὶ τῶν ἡπείρων τινὰ κεχαρισμένον; (miei gli spaziatì)<sup>35</sup>.

Una *climax* indignata che tocca il vertice poco oltre (50.26 s.):

εἶτε ὡς ἀλόγιστος εἶθ' ὡς μαινόμενος (καὶ γὰρ τοῦτ' ἐγὼ ἀκηκοὺς πεπίστευκα, ὅτι ὑπέκείνης τῆς καταράτου μεμάγευται) τῆς μὲν ἡμετέρας εὐεργεσίας καὶ τῆς παρ' ἡμῶν φιλανθρωπίας οὐδὲν προτιμᾶ, τῇ δὲ γυναικὶ δουλεύων τόν τε πόλεμον καὶ τοὺς κινδύνους τοὺς ὑπὲρ αὐτῆς αὐθαιρέτους καὶ καθ' ἡμῶν καὶ κατὰ τῆς πατρίδος ἀναιρεῖται, τί λοιπὸν ἄλλο πλὴν ἀμύνασθαι καὶ τοῦτον μετὰ τῆς Κλεοπάτρας ἡμῖν προσήκει; Μήτ' οὖν Ῥωμαῖον εἶναι τις αὐτὸν νομιζέτω, ἀλλὰ τινα Αἰγύπτιον, μήτ' Ἀντώνιον ὀνομαζέτω, ἀλλὰ τινα Σαραπίωνα· μὴ ὕπατον, μὴ αὐτοκράτορα γεγονέναι ποτὲ ἠγείσθω, ἀλλὰ γυμνασιάρχον. ταῦτα γὰρ ἀντ' ἐκείνων αὐτὸς ἐθελοντῆς ἀνθείλετο, καὶ πάντα τὰ πάτρια σεμνολογήματα ἀπορρίψας εἰς τῶν ἀπὸ Κανώβου κυμβαλιστῶν γέγονε (miei gli spaziatì)<sup>36</sup>.

L'*exhortatio* ai soldati è costruita sulla contrapposizione tra romani ed egizi e sul

<sup>35</sup> «Would not all those who have performed the exploits I have named grieve mightily if they should learn that we had succumbed to an accursed woman? Should we not be acting most disgracefully if, after surpassing all men everywhere in valour, we should then meekly bear the insults of this throng, who, oh heavens! are Alexandrians and Egyptians (what worse or what truer name could one apply to them?), who worship reptiles and beasts as gods, who embalm their own bodies to give them the semblance of immortality, who are most reckless in effrontery but most feeble in courage, and who, worst of all, are slaves to a woman and not to a man, and yet have dared to lay claim to our possessions and to use us to help them acquire them, expecting that we will voluntarily give up to them the prosperity which we possess? Who would not lament at seeing Roman soldiers acting as bodyguards of their queen? Who would not groan at hearing that Roman knights and senators fawn upon her like eunuchs? Who would not weep when he both hears and sees Antony himself, the man twice consul, often *imperator*, to whom was committed in common with me the management of the public business, who was entrusted with so many cities, so many legions - when he sees that this man has now abandoned all his ancestors' habits of life, has emulated all alien and barbaric customs, that he pays no honour to us or to the laws or to his fathers' gods, but pays homage to that wench as if she were some Isis or Selene, calling her children Helios and Selene, and finally taking for himself the title of Osiris or Dionysus, and, after all this, making presents of whole islands and parts of the continents, as though he were master of the whole earth and the whole sea?» (Dio 50.24.5-25.4; trad. di Cary 1917).

<sup>36</sup> «He (sc. Antonio) is either heedless or mad - for, indeed, I have heard and believed that he has been bewitched by that accursed woman - and therefore pays no heed to our generosity or kindness, but being a slave to that woman, he undertakes the war and its self-chosen dangers on her behalf against us and against his country. In view of all this, what is left to us but the duty of fighting him, together with Cleopatra, and repelling him? Therefore let no one count him a Roman, but rather an Egyptian, nor call him Antony, but rather Serapion; let no one think he was ever consul or *imperator*, but only gymnasiarch. For he has himself, of his own free will, chosen the latter names instead of the former, and casting aside all the august titles of his own land, has become one of the cymbal players from Canopus» (Dio 50.26.4-27.2, trad. di Cary 1917).

pregiudizio culturale nei confronti di questi ultimi, privi di coraggio, dediti a empì culti e sottomessi a una donna. Antonio, resosi schiavo di Cleopatra, ha abbandonato le tradizioni, le leggi e gli dei romani, adottando costumi e religione barbarici. Una degenerazione vergognosa che impone una ferma reazione. Nell'invito a non considerare più Antonio come un romano, ma piuttosto un egizio troviamo la perfetta sintesi dell'obiettivo perseguito dal futuro *princeps* nelle manovre propagandistiche contro il rivale. La strategia ebbe successo, come comprovato dagli eventi: la guerra contro Antonio e Cleopatra si configura come *iustum piumque bellum* contro una potenza straniera, l'Egitto<sup>37</sup>. Ne è prova significativa il fatto che la dichiarazione di guerra è rivolta alla sola Cleopatra<sup>38</sup>.

Alla luce di queste testimonianze troverei del tutto verosimile – e anzi assai efficace – che Virgilio, enfatizzando nella raffigurazione di Ottaviano il motivo ideologico della *tota Italia*, ponga invece in risalto il carattere egizio di Antonio e delle sue truppe, insistendo anche nei versi successivi sulla degenerazione del romano sancita dal legame matrimoniale con Cleopatra (688 *sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx*). Del resto che il conflitto sia presentato nei termini di uno scontro tra Roma e l'Egitto trova conferma nel fatto che Cleopatra guida l'esercito insieme ad Antonio con il sistro (696 *regina in mediis patrio vocat agmina sistro*); nel parallelo scontro tra divinità ai vv. 698-705, nel quale da una parte figura il *pantheon* olimpico greco-romano, con Apollo, divinità protettrice di Augusto, in posizione di rilievo (704 s. *Actius haec cernens arcum intendebat Apollo / desuper*), e dall'altra ci sono proprio le divinità teriomorfe egizie, tra le quali riveste un ruolo di spicco Anubi (698 *omnigenumque deum monstra et latrator Anubis*); infine nella personificazione del Nilo quale divinità che offre rifugio agli sconfitti ai vv. 711-3 (*contra autem magno maerentem corpore Nilum / pandentemque sinus et tota veste vocantem / caeruleum in gremium latebrosaque flumina victos*)<sup>39</sup>.

Né in tal modo andrebbe persa l'idea della molteplicità ed eterogeneità dello schieramento di Antonio, perché questa è implicita nell'espressione *ope barbarica* di v. 685 ed è evocata tanto ai vv. 686-8 (*victor ab Aurorae populis et litore rubro, / Aegyptum viresque Orientis et ultima secum / Bactra vehit*) quanto a v. 705 s. (*omnis eo terrore Aegyptus et Indi, / omnis Arabs, omnes vertebant terga Sabaei*). Merita anzi di essere sottolineato il fatto che Virgilio nei versi che descrivono Ottaviano e

<sup>37</sup> Su questo aspetto, colto con molta chiarezza già da Servio (*Aen.* 6.696), vd. p. es. Osgood 2006, 350-7 e, da ultimo, Marcone 2015, 74-9. Nelle *Res gestae* Augusto occulta con il nome anche il ruolo di Antonio (*R. Gest. div. Aug.* 24.1 *victor ornamenta reposui, quae spoliatis tem[plis, is] cum quo bellum gesseram, privatim possedit*) e dipinge Azio come guerra contro l'Egitto (cf. 25.2 cit. in n. 10; 27.1 *Aegyptum imperio populi [Ro]mani adieci*; vd. Scheid 2007, *ad ll.*). La sottomissione dell'Egitto è ricordata anche nella dedica al Sole dei due obelischi nel 10/9 a.C.: *Imp. Caesar divi f. Augustus pontifex maximus, imp. XII, cos. XI, trib. pot. XIV, Aegypto in potestatem populi Romani redacta Soli donum dedit* (*CIL* 6.701-2 = *ILS* 91).

<sup>38</sup> Reinhold 2002, 54-8.

<sup>39</sup> Lo scontro tra dei romani ed egizi ad Azio, l'uso del sistro in battaglia da parte di Cleopatra e la rappresentazione del Nilo come divinità fluviale sono anche in Properzio, che riprende senz'altro da Virgilio: cf. 3.11.41-3 *ausa* (sc. *Cleopatra*) *Iovi nostro latrantem opponere Anubim / et Tiberim Nili cogere ferre minas, / Romanamque tubam crepitanti pellere sistro* (in Virgilio il Nilo raffigurato sullo scudo è contrapposto al dio Tiberino di 8.31 ss.). Per la menzione del sistro nell'ambito di questo scontro cf., oltre a Prop. 3.11.43 cit., Manil. 1.918; Sen. *epigr.* 69.4 (= *AL* 462.4 R.); Lucan. 10.63; Sidon. *carm.* 5.459.

Agrippa (678-84) evita ogni nome o aggettivo etnico, con la sola eccezione del v. 678 *hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar*, nel quale la collocazione di *Augustus* e *Caesar* con *Italos* al centro, dopo la cesura, deve esprimere l'unità dello schieramento e la protezione che Ottaviano garantisce al suo popolo. Al contrario l'insistenza su nomi propri esotici nei vv. 685-8, che presentano Antonio e le sue truppe, deve esprimere il carattere eterogeneo dello schieramento, già introdotto dall'aggettivo *barbaricus* (685) ed evocato da una serie continua e ininterrotta di nomi propri che, sfruttando anche l'*enjambement*, si conclude proprio con la regina egizia (686 *Aurorae populis et litore rubro*; 687 s. *Aegyptum viresque Orientis et ultima / Bactra... Aegyptia coniunx*). Se ne ricava un contrasto tra la semplice *virtus* arcaica del blocco italico, accentuata dall'allusione enniana del v. 679 (vd. n. 3), e la composita e sontuosa molteplicità, connotata in senso deteriore, delle truppe di Antonio, che i versi dipingono in modo plastico come unico romano circondato da elementi orientali (e anche al v. 685 la menzione dello sfarzo barbarico è mediata da un precedente enniano<sup>40</sup>). Contrasto innegabile che sarebbe ulteriormente accentuato dalla presenza di un aggettivo etnico al v. 685<sup>41</sup>.

Non credo di sostenere nulla di clamoroso se dico che *Phariisque* ha dalla sua parte molti più argomenti di quanto si sia finora ritenuto e che il maggior ostacolo ad accoglierla è il fatto che si tratta di una congettura: non c'è dubbio infatti che vi sia bisogno di ben altri e più significativi elementi positivi per scalzare dal testo di Virgilio una lezione, senz'altro accettabile, conservata da tradizione concorde. L'onere della prova, si sa, spetta a chi sostiene una congettura e nel caso della tradizione virgiliana quest'onere è particolarmente gravoso. Al tentativo di fornire più solide argomentazioni a favore di *Phariisque* è dedicato il seguito di questo lavoro.

Una prima osservazione a sostegno della congettura viene dalla narrazione dell'approdo di Enea ad Azio nel libro III (vv. 278-88)<sup>42</sup>. Si tratta di un 'interludio

<sup>40</sup> Vd. n. 8. Merita considerazione anche il possibile precedente di Lucr. 2.500 s. *iam tibi barbaricae vestes Meliboeaque fulgens / purpura Thessalico concharum tacta colore*, dove sono da notare il *dicolon barbaricae vestes Meliboeaque... / purpura*, la collocazione di *barbaricus* nella medesima giacitura metrica di *Aen.* 8.685 e la presenza di due *hapax* lucreziani (*barbaricus* e *Meliboeus*), in un verso che Virgilio conosceva bene e ha imitato in *Aen.* 5.251 *purpura Maeandro duplici Meliboea cucurrit* (l'agg. *Meliboeus* solo qui e in *Aen.* 3.401).

<sup>41</sup> In tal modo ciascuno dei quattro versi dedicati ad Antonio conterrebbe una coppia di termini che evoca il mondo orientale: 685 *Phariis... Antonius*, 686 *Aurorae... rubro*, 687 *Aegyptum... Orientis*, 688 *Bactra... Aegyptia*. *Phariis* sarebbe peraltro ben più appropriato di *variis* a evocare per affinità fonica, ma per contrasto semantico *patriis*, l'aggettivo che dovrebbe accompagnare le armi di un soldato romano: per il valore ideologico dell'aggettivo cf. spec. *georg.* 3.343-8 *omnia secum / armentarius Afer agit, tectumque laremque / armaque Amyclaeumque canem Cressamque pharetram; / non secus ac patriis acer Romanus in armis / iniusto sub fasce viam cum carpit, et hosti / ante exspectatum positus stat in agmine castris*, dove «*patriis* contrasts with the foreign accoutrements of 345» (Thomas 1988, *ad l.*); per *patriis... armis* cf. anche Verg. *Aen.* 3.595; Stat. *arg. Theb.* 4.3; Val. Fl. 6.171; Sil. 1.319, 9.480; *Versus populares in Caligulam*, FPL, p. 306 Bläns.; Claud. 15.5. *Patrius* ricorre invece in *Aen.* 8.696, come osservato sopra, dove però si riferisce al sistro egizio di Cleopatra (*patrio... sistro*).

<sup>42</sup> *Aen.* 3.278-88 *ergo insperata tandem tellure potiti / lustramurque Iovi votisque incendimus aras, / Actiaque Iliacis celebramus litora ludis. / Exercent patrias oleo labente palaestras / nudati socii: iuvat evasisse tot urbes / Argolicas mediosque fugam tenuisse per hostis. / Interea magnum sol circumvolvitur annum / et glacialis hiems Aquilonibus asperat undas. / Aere cavo clipeum, magni*

augusteo' posto all'interno della sezione odissiaca del poema<sup>43</sup>. Il breve episodio costituisce una prefigurazione delle imprese di Ottaviano, discendente di Enea: i Troiani celebrano ad Azio dei *ludi* e il loro condottiero affigge uno scudo, spoglia di un nemico, al tempio di Apollo; Ottaviano dedicherà al tempio di Apollo presso Azio, ricostruito per celebrare la vittoria, le spoglie della battaglia e istituirà i giochi aziaci<sup>44</sup>. I versi hanno dunque un'ovvia relazione con la celebrazione di Azio nel libro VIII. La dedica dello scudo da parte di Enea è speculare all'immagine di Ottaviano che affigge i doni dei popoli sottomessi al tempio di Apollo sul Palatino. Rendono esplicito il legame tra le due scene le analogie poste in risalto dagli studiosi: cf. *Aen.* 8.720-2 *ipse sedens niveo candentis limine Phoebi / dona recognoscit populorum aptatque superbis / postibus* con 3.286-8 *aere cavo clipeum, magni gestamen Abantis / postibus adversis figo et rem carmine signo: / AENEAS HAEC DE DANAIS VICTORIBUS ARMA*. Dedicando spoglie *de Danais victoribus* (e non *victis*, come avviene di norma) Enea, troiano sconfitto dai greci, prefigura il futuro successo di Ottaviano, discendente troiano, sui greci, vincitori della guerra di Troia<sup>45</sup>. L'iscrizione dedicatoria presenta nel segmento successivo alla cesura semiquinaria un'analogia metrico-fonica con *Aen.* 8.685 (corretto) davvero notevole:

3.288 AENEAS HAEC DE DANAIS VICTORIBUS ARMA

8.685 hinc ope barbarica Phariisque Antonius armis

Infatti, oltre all'identità metrica, di clausola (*arma, armis*), alla presenza di un etnico (*Danais, Phariis*), anche il tessuto vocalico del segmento è davvero molto vicino tra i due versi (*DANAIS vIctOrIbUs ArMA ~ PhArIIsque AntOnIUs ArmIs*). In tal modo la dedica di Enea del celebre scudo di Abante, eroe argivo, non solo preluderebbe al futuro dominio augusteo sui greci, ma prefigurerebbe anche la vittoria di Ottaviano sull'Egitto, rappresentata sullo scudo che Enea riceverà da Vulcano nel libro ottavo.

Un'altra prova assai rilevante a sostegno della congettura *Phariis* sta nel sicuro legame intertestuale esistente tra il verso in questione e un importante passo dell'*Inno a Delo* di Callimaco (*Call. Del.* 170-6)<sup>46</sup>:

*gestamen Abantis, / postibus adversis figo et rem carmine signo: / AENEAS HAEC DE DANAIS VICTORIBUS ARMA.*

<sup>43</sup> Sull'episodio vd. Miller 1993; Barchiesi 1995, 5 s.; Nelis-Clément – Nelis 2013, 326 s.; Rebeggiani 2013 (dedicato al rapporto di Virgilio con la tradizione della conquista romana della Grecia).

<sup>44</sup> Hekster – Rich 2006, 162 s. La vittoria fu onorata anche con la costruzione di un monumento celebrativo nel luogo dell'accampamento dove si trovava la tenda di Ottaviano. Lì il futuro *princeps* dedicò anche navi nemiche catturate. I resti di quest'area, di cui è notizia nelle fonti (Strabo, 7.7.6; Suet. *Aug.* 18.2; Philipp. *AP* 6.236; Dio 51.1.3), sono stati riportati alla luce da recenti scavi archeologici (vd. Murray-Petsas 1989; Zachos 2003).

<sup>45</sup> Prefigurato nella profezia di Giove in *Aen.* 1.283-5 *veniet lustris labentibus aetas / cum domus Assaraci Pthiam clarasque Mycenae / servitio premet ac victis dominabitur Argis* (cf. anche 6.836-40). Sul possibile rapporto tra la dedica di Enea e quella di T. Quinzio Flaminio dopo Cinoscefale vd. Rebeggiani 2013, 91-3.

<sup>46</sup> Sull'*Inno a Delo* rinvio ai commenti di Mineur 1984, Gigante Lanzara 1990 e Stephens 2015 e a Giuseppe 2013 con ampia bibliografia precedente.

ὁ δ' εἴσεται ἦθεα πατρός,  
καί νύ ποτε ξυνός τις ἐλεύσεται ἄμμιν ἄεθλος  
ὑστερον, ὀππότεν οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν  
βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες Ἄρηα  
ὀνίγιοι Τιτῆνες ἀφ' ἐσπέρου ἐσχατόωντος  
ῥώσονται νιφάδεσσιν ἐοικότες ἢ ἰσάριθμοι  
τείρεσιν, ἠνίκα πλεῖστα κατ' ἠέρα βουκολέονται<sup>47</sup>.

175

Le concessioni tra l'*Inno a Delo* e l'*Eneide* sono ben note. L'inno callimacheo è uno tra i pochi carmi alessandrini conservati a evocare con precisione un evento storico contemporaneo<sup>48</sup> e l'unico tra gli inni callimachei a contenere, attraverso le profezie di Apollo, un riferimento esplicito al sovrano vivente. Questo lo rende un modello privilegiato per le profezie augustee dell'*Eneide*. Alessandro Barchiesi ha approfondito i legami tra il testo di Callimaco e l'episodio della sosta a Delo di Enea (*Aen.* 3.73-98)<sup>49</sup>, ponendo in risalto il tema comune della profezia dinastica: Apollo, profetando dal ventre della madre Latona, anticipa l'ascesa della casa tolemaica e stabilisce un forte legame tra la devozione ad Apollo e i futuri regnanti (*Call. Del.* 162-90). Richard Thomas ha individuato proprio nelle profezie contenute in *Call. Del.* 162 ss. (nascita di Tolomeo Filadelfo) e 171 ss. (invasione della Grecia da parte dei Celti) un modello per *Aen.* 3.278-88, che ho appena esaminato, nell'ambito di un «metapoetic play with time» che Virgilio conduce ancora più avanti rispetto a Callimaco, spaziando per tutta la storia romana mediante la profezia di Anchise e lo scudo di Enea<sup>50</sup>.

L'*Inno a Delo* contiene due profezie che il nascituro dio pronuncia dal ventre della madre Latona. La prima (vv. 86-99), indirizzata a Tebe, preannuncia l'uccisione della prole della blasfema Niobe, che aveva osato vantarsi di poter competere con Latona per i suoi figli e fu per questo punita con la loro morte per mano di Apollo e di Artemide<sup>51</sup>. I vv. 171-90 appartengono alla seconda profezia (vv. 162-95): dopo aver vaticinato la nascita del futuro sovrano Tolomeo II a Cos (162-70)<sup>52</sup>, il dio narra l'attacco mosso dai Galati contro il santuario delfico e il tentativo di insurrezione dei mercenari galati in Egitto (171-90), due distinti episodi, che la narrazione callimachea sembra fondere, probabilmente con l'intento

<sup>47</sup> «He will have the character of his father. And now at some later time a common struggle will come to us, when against the Hellenes later born Titans raising up a barbarian dagger and Celtic war, from the farthest west (175) will rush, like snowflakes or equal in number to the stars, when they graze most closely together upon the aether» (trad. di Stephens 2015).

<sup>48</sup> Giuseppetti 2013, 33.

<sup>49</sup> Barchiesi 1994. L'influenza degli *Inni* di Callimaco (spec. primo e secondo) sull'episodio era già stata rilevata da Heyworth 1993. Ancora Barchiesi 2004, 443 ha avanzato l'ipotesi che l'immagine delle isole animate che fuggono di fronte a Latona (*Call. Del.* 70-5) abbia influenzato la rappresentazione virgiliana del viaggio di Enea come ricerca dell'Italia fuggente (cf. *Aen.* 3.496, 5.629, 6.61).

<sup>50</sup> Thomas 1993, 208. È stato anche osservato come Virgilio alluda a *Call. Del.* 188 ἐσόμενε Πτολεμαῖε in *Aen.* 6.883 *tu Marcellus eris* (vd. Stephens 2015, 211). Sulla presenza dell'*Inno a Delo* nella poesia augustea vd. anche Giuseppetti 2013, 129 s.

<sup>51</sup> Sul discusso significato del mito di Niobe in Callimaco vd. Giuseppetti 2013, 133-7; sui versi anche Stephens 2015, 195-7.

<sup>52</sup> Apollo invita Latona a partorirlo non a Cos, che è destinata a essere patria di Tolomeo Filadelfo, bensì nell'«isola che vaga sui flutti», che ne accoglierà di buon grado la nascita (190-5).

celebrativo di accomunare Apollo e Tolomeo II<sup>53</sup>. L'episodio dell'assalto a Delfi, databile al 279-278 a.C. e narrato anche in altre fonti<sup>54</sup>, è presentato da Apollo come un'aggressione barbarica al cuore della Grecia (172 s.). Il discorso ha un forte valore encomiastico: il sovrano è un θεὸς ἄλλος (165), che, insieme ad Apollo, in una comune impresa (171 ξυνός τις... ἄεθλος)<sup>55</sup>, debellerà l'offensiva dei 'tardivi Titani' contro Delfi e l'Egitto, stabilendo l'ordine olimpico sul caos e sulla barbarie<sup>56</sup>. Come osserva Massimo Giuseppetti «la struttura dell'*Inno a Delo* presenta in questo modo uno sviluppo narrativo quasi teleologico, che trova nel presente il suo compimento»<sup>57</sup>.

Le connessioni tra questo brano e quello dedicato ad Azio sullo scudo di Enea nell'VIII libro sono evidenti: in entrambi è presente una profezia che dall'età mitica della narrazione muove alla contemporaneità; in entrambi lo sviluppo teleologico è finalizzato alla celebrazione delle imprese del sovrano e alla fondazione di un ordine cosmico; in entrambi Apollo riveste un ruolo centrale. Entrambi inoltre presentano uno scontro militare nei termini di una Titanomachia (cf. Call. *Del.* 174 ὀψίγονοι Τιτῆνες e Verg. *Aen.* 8.689-92), uno scontro tra le forze del bene e quelle del male. Tanto Callimaco quanto Virgilio sottolineano con enfasi il motivo dell'unità del mondo civile contro i barbari. Mentre in Callimaco il pericolo contro la Grecia e l'Egitto viene dall'estremo Occidente (i Galati), Virgilio rovescia la prospettiva geografica: Ottaviano, *leader* del mondo occidentale, fronteggia le forze d'Oriente, capeggiate da Antonio. Infine, una volta sconfitti i nemici, i sovrani dedicano le spoglie dei nemici nel tempio di Apollo<sup>58</sup>.

Il profondo rapporto che lega i due testi è palesato da un'allusione sottile, che non sembra sia stata osservata: Callimaco fotografa l'assalto contro Delfi nel momento in cui i 'tardivi Titani' sollevano contro i Greci 'il coltello barbarico e il Celto Ares' (172-4 οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν / βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες Ἄρηα / ὀψίγονοι Τιτῆνες ἀφ' ἑσπέρου ἐσχατόωντος). Il v. 685 di Virgilio è modellato sul v. 173 di Callimaco attraverso un autentico *tour de force* stilistico, che deve porre in risalto la maestria del poeta romano<sup>59</sup>: in entrambi è presente un

<sup>53</sup> Su questa sezione vd. Giuseppetti 2013, 156-64 e Stephens 2015, 208-11 con riferimenti bibliografici.

<sup>54</sup> Diod. 11.14.1-4, 22.9; Cic. *div.* 1.81; Paus. 1.4.4; 10.23.1-4; Iust. 24.6-8.

<sup>55</sup> L'unità greca contro i barbari crea per questo episodio uno spazio simbolico analogo a quello delle guerre contro i Persiani, ispirando la produzione poetica (Stephens 2015, 208 con bibliografia).

<sup>56</sup> Dato che la *Δελφικὴ μάχαιρα* è notoriamente il coltello sacrificale, simbolo del santuario pitico, l'immagine del 'coltello barbarico' evoca finemente il sovvertimento del culto apollineo da parte dei tardivi Titani (Giuseppetti 2013, 161).

<sup>57</sup> Giuseppetti 2013, 15.

<sup>58</sup> In Call. *Del.* 182-7 si fa esplicita menzione degli scudi che saranno appesi nel santuario di Delfi (ἤδη δὲ παρὰ τριπόδεσσιν ἔμειο / φάσγανα καὶ ζωστήρας ἀναιδέας ἐχθομένας τε / ἀσπίδας, αἱ Γαλάτῃσι κακὴν ὁδὸν ἄφρονι φύλῳ / στήσονται· τέων αἱ μὲν ἐμοὶ γέρας, αἱ δ' ἐπὶ Νεῖλῳ / ἐν πυρὶ τοὺς φορέοντας ἀποπνεύσαντας ἰδοῦσαι / κείσονται βασιλῆος ἀέθλια πολλὰ καμόντος; cf. anche Paus. 10.19.4); in Virgilio Ottaviano, seduto sulla soglia del tempio di Apollo, *dona recognoscit populorum aptatque superbis / postibus* (8.721 s.). Ma la dedica nel tempio di Apollo dello scudo sottratto al nemico è nell'episodio speculare di *Aen.* 3.287 s., su cui vd. supra.

<sup>59</sup> La raffinatezza dell'operazione virgiliana consiste anche nella capacità di fondere il modello enniano (*ope barbarica*: vd. n. 8) con quello callimacheo.

*dicolon* che presenta le forze nemiche; entrambi i membri del *dicolon* sono costituiti da sostantivo e aggettivo, disposti a chiasmo e coordinati da una copulativa (μάχαιραν / βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν... Ἄρηα ~ *ope barbarica Phariisque... armis*); in entrambi figura il medesimo, raro aggettivo *barbaricus* / βαρβαρικὸς, *hapax* nelle opere superstiti di Callimaco e nella poesia ellenistica, mentre in Virgilio l'unica altra occorrenza è il già citato *Aen.* 2.504<sup>60</sup>. Infine le ultime due parole di entrambi i versi iniziano con le stesse lettere (*Antonius armis* ~ ἀναστήσαντες Ἄρηα). Vi sono dunque analogie sintattiche, lessicali e foniche, come accade anche in altri casi di allusioni virgiliane a Callimaco<sup>61</sup>. Le connessioni tanto strutturali quanto verbali sono così stringenti che sembra del tutto naturale pensare che anche l'attributo concordato con *armis* debba essere, come in Callimaco, un etnico (Κελτὸν... Ἄρηα ~ *Phariisque ... armis*)<sup>62</sup>. Come osservato sopra *Pharius* sarebbe *hapax* in Virgilio, così come lo è Κελτὸς, quantomeno nella produzione superstite di Callimaco. Ora, proprio la perdita di parte cospicua dell'opera del Battiade impone cautela su questo aspetto<sup>63</sup>, ma va sottolineato che anche la scelta di un *hapax* in sostituzione di un termine quantomeno raro non sarebbe estranea alla tecnica allusiva di Virgilio<sup>64</sup>.

Ma il rapporto tra la profezia callimachea dell'*Inno a Delo* e l'VIII libro virgiliano riceve un'ulteriore significativa conferma: l'importanza per la propaganda augustea su Azio dell'episodio della sovranaturale vittoria sui Galati che avevano assalito Delfi nel 279/278 e dell'uccisione dei Niobidi, immortalate dall'*Inno a Delo* callimacheo, è testimoniata dalla raffigurazione di entrambe le scene sui portali del tempio di Apollo sul Palatino, dedicato nel 28 a.C., uno tra i più splendidi e grandiosi edifici costruiti da Augusto, di enorme rilevanza per l'ideologia promossa dal *princeps*, dove Virgilio ambienta la celebrazione del triplice trionfo di Ottaviano nei versi finali del libro (8.721-8)<sup>65</sup>.

Lo ricaviamo dall'elegia 2.31 di Properzio, nella quale il poeta si giustifica per un

<sup>60</sup> Vd. n. 8. In greco l'aggettivo ricorre di norma in prosa (vd. *LSJ*, s.v.; in Callimaco non ci sono attestazioni di βάρβαρος). Sul linguaggio dei versi callimachei, in parte influenzato dalle iscrizioni contemporanee, vd. Fantuzzi – Hunter 2004, 357; Stephens 2015, 208.

<sup>61</sup> Cf. p. es. *georg.* 3.2 *pastor ab Amphryso, vos, silvae amnesque Lycae* con Call. *Apoll.* 48 ἐξότ' ἐπ' Ἀμφρουσσῶ ζευγίτιδας ἔτρεφεν ἵππους; 4.341 s. *Oceanitides ambae, / ambae auro, pictis incinctae pellibus ambae* con Call. *Dian.* 13 s. δὸς δέ μοι ἐξήκοντα χορίτιδας Ὀκεανίνας, / πάσας εἰνέτεας, πάσας ἔτι παῖδας ἀμίτρους, 42 s. ἔνθεν ἐπ' Ὀκεανόν· πολέας δ' ἐπελέξατο νύμφας, / πάσας εἰνέτεας, πάσας ἔτι παῖδας ἀμίτρους (con Thomas 1988, *ad ll.*); *Aen.* 6.258 *adventante dea 'procul o procul este profani'* con Call. *Apoll.* 2 οἷα δ' ὄλον τὸ μέλαθρον· ἐκὰς ἐκὰς ὄστις ἀλιτρός (con Horsfall 2013, *ad l.*; cf. anche Call. *Lav. Pall.* 1 s.).

<sup>62</sup> L'uso metonimico di Ἄρης non trova riscontro nel v. 685 di Virgilio, bensì, attraverso la tecnica dell'“allusione divisa” (per cui vd. Wills 1998), pochi versi prima, proprio in apertura della descrizione della battaglia (676 s. *totumque instructo Marte videres / fervere Leucaten auroque effulgere fluctus*). La presenza della metonimia crea anche un effetto di ambiguità perché Marte combatte ad Azio con i romani (cf. 8.700 s. *saevit medio in certamine Mavors / caelatus ferro*).

<sup>63</sup> L'episodio dei Galati è menzionato anche nel fr. 379 Pf., che presenta analogie notevoli con *Del.* 172-5. Secondo Pfeiffer il frammento, insieme al fr. 378 Pf., appartenerrebbe a un carme epico, la *Galatea*, che la *Suda* attribuisce a Callimaco (vd. ora Giuseppetti 2013, 160; Stephens 2015, 208).

<sup>64</sup> Wills 1987 ha osservato che la presenza dell'*hapax scyphus* in *Aen.* 8.278 è parte dell'imitazione di Hom. *Od.* 14.115, dove figura l'*hapax σκύφος*.

<sup>65</sup> Sul tempio di Apollo vd. almeno Zanker 1989, 99-102, 242-4; Gros 1993; Hekster-Rich 2006; Bruno 2014.

ritardo, forse con Cinzia, spiegando a sua discolpa di aver partecipato all'inaugurazione del portico del santuario apollineo, di cui offre una dettagliata descrizione: le rappresentazioni del portale sono menzionate a 2.31.12-4 *valvae, Libyci nobile dentis opus; / altera deiectos Parnasi vertice Gallos, / altera maerebat funera Tantalidos*<sup>66</sup>. L'associazione del mito dei Niobidi all'episodio storico della vittoria sui Galati è riconducibile al successo apollineo sull'empietà e sulle forze della sovversione. Il dio è nelle vesti di vendicatore dell'*hybris*. Il valore politico di queste scene è evidente: come Apollo Ottaviano ristabilisce l'ordine messo in discussione dagli empi<sup>67</sup>.

Tra i due episodi presenti nell'inno di Callimaco e sul portale del tempio di Apollo, quello dei Galati offriva a Virgilio un modello invitante, poiché la dimensione storica, il ruolo di Apollo e il suo legame con il sovrano, già valorizzati nel testo callimacheo, presentavano notevoli potenzialità encomiastiche. Ma forse la duplicità della profezia callimachea rimane in qualche misura: già Salomon Reinach aveva ipotizzato che la descrizione virgiliana dell'assedio dei Galli al Campidoglio del 390 a.C. in *Aen.* 8.657-62 fosse stata influenzata dalla recente rappresentazione dell'episodio dei Galati sul tempio di Apollo<sup>68</sup>. Philip Hardie, sviluppando l'ipotesi di Reinach, ha osservato con finezza che tale raffigurazione è in un certo senso presente in Virgilio nella scena che chiude l'*ekphrasis*, nella quale Ottaviano siede presso le porte del tempio di Apollo (8.720 *ipse sedens niveo candentis limine Phoebi*), dove l'episodio era effigiato. Lo studioso ha anche richiamato l'attenzione sul fatto che l'uso da parte di Virgilio dei termini di colore nei versi in questione rinvia alla giustapposizione di oro e avorio, i materiali usati nei rilievi del tempio<sup>69</sup>. Hardie sottolinea opportunamente come l'episodio costituisca la scena dello scudo più estesa tra quelle che precedono la battaglia di Azio e fornisce ulteriori persuasivi parallelismi tra il salvataggio del *Capitolium* dai Galli e la vittoria sui Galati a Delfi: innanzitutto l'identità del nome del condottiero di entrambe le schiere, Brenno, ma anche il valore simbolico dell'episodio, che vede i barbari giungere vicinissimo al

<sup>66</sup> Vd. Fedeli 2005, 869-85 con bibliografia. L'episodio dell'attacco dei Galati è menzionato anche in Prop. 3.13.51-4 cit. in n. 74. Un gruppo scultoreo dei Niobidi, attribuito a Prassitele o a Scopas (Plin. *nat.* 36.34), era presente nel tempio di Apollo Sosiano, dedicato nel 433 a.C., restaurato o ricostruito nel 353 a.C., a seguito dell'incendio gallico, e di nuovo in età augustea (Viscogliosi 1993 con bibliografia).

<sup>67</sup> Hekster – Rich 2006, 162-5; sull'intenso legame tra il *princeps* e Apollo Miller 2009, 15-53 con bibliografia. Significativa da questo punto di vista la presenza nel complesso del tempio del cosiddetto 'portico delle Danaidi', adornato con le statue delle cinquanta figlie di Danao, insieme con le statue dei due fratelli, il padre Danao e suo fratello Egitto, padre dei cinquanta mariti assassinati (eccetto uno) dalle figlie di Danao. Una scena di interpretazione discussa, che però avrebbe potuto evocare nei contemporanei la vicenda di Antonio e Cleopatra e la vittoria sull'Egitto.

<sup>68</sup> Reinach 1889, 351 s.

<sup>69</sup> Hardie 1986, 120-3; cf. 8.659-61 (vd. anche 655 s.). Al quasi completo tempio di Apollo è assai probabile che Virgilio abbia guardato già nella descrizione del tempio in *georg.* 3.26 s. (*in foribus pugnam ex auro solidoque elephanto / Gangaridum faciam victorisque arma Quirini*), come è assai verosimile che al santuario sul Palatino alluda anche la descrizione del portale del tempio di Apollo a Cuma in *Aen.* 6.18-33. Il voto, formulato da Enea, di erigere un tempio in onore di Apollo e Diana quando i Troiani si stanzieranno nel Lazio (6.69 s. *tum Phoebus et Triviae solido de marmore templum / instituat festosque dies de nomine Phoebi*) trova adempimento da parte del suo discendente Ottaviano (Hardie 1986, 122 s.; Miller 2009, 139-41; Horsfall 2013, 113-5).

cuore religioso della città ed essere sconfitti grazie a un segno soprannaturale, di origine divina (terremoto, grandine e neve nel caso dei Galati, lo strepito delle oche sacre nell'assalto dei Galli al *Capitolium*)<sup>70</sup>. La relazione con l'episodio dei Galati amplifica il rilievo dell'assalto dei Galli al Campidoglio, attribuendogli i tratti della Gigantomachia<sup>71</sup>. Risulta così più perspicuo anche il criterio seguito da Virgilio nella selezione degli episodi della storia romana: la miracolosa vittoria sui Galli del 390 prefigura la salvezza di Roma a opera di Ottaviano e degli dei contro le forze orientali ad Azio<sup>72</sup>.

Il parallelo tra le due scene può essere forse rinsaldato da un'ulteriore allusione all'*Inno* callimacheo: i vv. 659-61 sono caratterizzati dalla triplice ripetizione con poliptoto di *aureus* e *aurum* (*aurea caesaries ollis atque aurea vestis, / virgatis lucent sagulis, tum lactea colla / auro innectuntur*, ma cf. anche 655 *atque hic auratis volitans argenteus anser* e 671 s. *haec inter tumidi late maris ibat imago / aurea*). Si tratta di una peculiarità dello stile callimacheo, presente ben quattro volte nel solo *Inno a Delo* (2-9, 70-5, 81-5, 260-4)<sup>73</sup>; in particolare si impone all'attenzione Call. *Del.* 260-4, dove la quintuplici anafora con poliptoto di χρυσός e χρύσειος / χρύσειος conclude gli affanni di Latona (iniziati con un'analoga anafora di φεῦγε ai vv. 70-5) e segna il trionfo di Delo alla nascita di Apollo (*χρυσέα του τότε πάντα θεμείλια γείνετο Δῆλε, / χρυσῶ δὲ τροχόεσσα πανήμερος ἔρρεε λίμνη, / χρύσειον δ' ἐκόμησε γενέθλιον ἔρνος ἐλαίης, / χρυσῶ δὲ πλήμυρε βαθὺς Ἴνωπὸς ἐλιχθείς. / αὐτὴ δὲ χρυσέοιο ἀπ' οὐδεος εἴλεο παῖδα*)<sup>74</sup>.

Ora, se anche in questo caso fossimo in presenza di un'allusione intenzionale all'*Inno* callimacheo, avremmo un altro *trait d'union* tra l'episodio dell'assalto dei Galli al Campidoglio e la battaglia di Azio. Il rapporto intertestuale tra il testo di Virgilio e l'*Inno* callimacheo, comunque già evidente nella presentazione di Antonio, ne verrebbe ancor più rafforzato. Sarebbe poi ulteriormente suggestivo ipotizzare che questa doppia allusione intenda replicare la doppia profezia apollinea nell'*Inno* di Callimaco. Nei Galli di Brenno e nell'Egitto di Antonio e Cleopatra Virgilio ha rappresentato due episodi simbolici della ribellione degli empi e dei barbari al dominio apollineo.

<sup>70</sup> Hardie 1986, 123-5. Per la mitologizzazione dell'episodio in chiave di gigantomachia lo studioso cita proprio Call. *Del.* 172-5.

<sup>71</sup> Un'associazione presente nei poeti dell'età flavia (Stat. *silv.* 5.3.195-8; Sil. 5.107 ss.).

<sup>72</sup> Hardie 1986, 125, che ripropone un'acuta osservazione di Gagé 1955, 537 s.

<sup>73</sup> Wills 1996, 285-9 (cap. 10.3 *Triplets and Other Multiples*).

<sup>74</sup> Lo splendore dell'oro su sfondo verde, simbolo dell'interazione tra cultura e natura e prefigurazione dell'aurea Roma, costituisce un motivo ricorrente nell'ottavo libro dell'*Eneide* (Quint 2015). Per il poliptoto di *aurum / aureus* Wills 1996, 285-9 cita anche *Aen.* 7.278 s. Su Call. *Del.* 260-4 vd. Stephens 2015, 221 s. Un'allusione a Call. *Dian.* 110-2, dove un'analoga successione anaforica di χρύσειος e χρύσειος marca la descrizione di Artemide, è stata rilevata in Verg. *Aen.* 4.138 s. *cui pharetra ex auro, crines nodantur in aurum, / aurea purpuream subnectit fibula vestem*, nella descrizione di Didone a caccia (vd. Thomas 1993, 206), mentre Wills 1996, 287 vede negli stessi versi (4.138-44) allusione a Call. *Apoll.* 32-5. Sicura allusione a Call. *Del.* 260-4 è, a mio avviso, in Prop. 3.13.47-54, dove la triplice anafora con poliptoto di *aurum* in apertura di verso precede la menzione della vittoria sui Galati: *aurum omnes victa iam pietate colunt. / Auro pulsa fides, auro venalia iura, / aurum lex sequitur, mox sine lege pudor. / Torrida sacrilegum testantur limina Brennum, / dum petit intonsi Pythia regna dei: / at mons laurigero concussus vertice diras / Gallica Parnasus parsit in arma nives*.

La congettura di Heinsius ad *Aen.* 8.685 riceve perciò, a mio avviso, supporto davvero notevole dal raffinatissimo gioco intertestuale che Virgilio ha realizzato con l'*Inno a Delo* callimacheo e in particolare con il v. 172 s.

Altre prove a sostegno della congettura vengono dalla poesia di età flavia: infatti nei poeti di quest'epoca troviamo significative allusioni al verso virgiliano, che mostrano piuttosto chiaramente come a questa altezza cronologica la tradizione virgiliana recasse a *Aen.* 8.685 *Phariisque* (e non *variisque*). Innanzitutto Marziale: l'epigramma 66 del libro terzo, pubblicato tra 87 e 88 d.C., si apre con questo verso, che condivide con il verso virgiliano ('corretto' con Heinsius) l'intero emistichio successivo alla cesura pentemimere (a eccezione del solo *-que*):

Par scelus admisit Phariis Antonius armis<sup>75</sup>  
abscidit vultus ensis uterque sacros.

Il componimento non ha a che fare con Azio e lo *scelus* commesso da Antonio è di aver ordinato la morte di Cicerone; *Pharia arma* sono in questo caso quelli dell'egiziano Potino, che ordì l'uccisione di Pompeo, poi eseguita da Achilla, per conto del sovrano Tolomeo XIII. Ma la presenza quantomeno della stessa clausola virgiliana non può essere dovuta a casualità<sup>76</sup>. Il nucleo ideologico dell'epigramma è rappresentato dalla contrapposizione tra romano e egizio, tra libertà e servitù. L'assassinio sia di Pompeo che di Cicerone è una menomazione del corpo stesso di Roma (v. 3 s. *illud, laurigeros ageres cum laeta triumphos, / hoc tibi, Roma, caput cum loquereris erat*), ma l'epigrammista condanna risolutamente Antonio: il suo misfatto è infatti peggiore di quello dell'uccisione di Pompeo, in quanto frutto di un atto libero, laddove Potino agì per conto del suo *dominus* (5 s. *Antoni tamen est peior quam causa Pothini: / hic facinus domino, praestitit ille sibi*). Marziale, con l'intento di enfatizzarne la colpevolezza per l'uccisione di Cicerone, evoca il verso dell'*Eneide* che più condanna Antonio, romano degenerare divenuto nemico di Roma, sposo della regina egizia e guida delle schiere d'Oriente. L'allusione virgiliana consente peraltro di giustificare la non comune *comparatio compendiaria* (*par scelus admisit Phariis Antonius armis*), che realizza una rappresentazione iconica della metamorfosi egizia di Antonio e proietta con finezza indietro nel tempo, all'uccisione di Cicerone, il tralignamento del triumviro dai valori propri della romanità che la fazione di Ottaviano gli rinfaccerà nell'ultima fase del conflitto civile.

<sup>75</sup> A parte Marziale, dopo *Aen.* 8.685 la clausola *Antonius armis* ricorre ancora in Lucan. 5.478 *ductor erat cunctis audax Antonius armis*; Sidon. *carm.* 7.94 *stagna quatit profugisque bibax Antonius armis*; *AL* 852.2 *imperium victusque tuis Antonius armis* (quest'ultimo componimento fa parte di un blocco di epigrammi [831-855d], opera dell'umanista Francesco da Fiano, erroneamente confluito nell'edizione di Riese: vd. Bertalot 1911, 64-77; Guerrini 1988). Lucano allude con evidenza al passo virgiliano, prefigurando la futura battaglia di Azio (cf. v. 479 *iam tum civili meditatus Leucada bello*). Ma, qualunque cosa il cordovese leggesse nel verso virgiliano (la *iunctura cunctis... armis* potrebbe presupporre tanto *variis* quanto *Phariis*), il suo obiettivo è porre in risalto il carattere civile dello scontro, oscurato da Virgilio (un aspetto che pare sottolineato anche dal *profugis... armis* di Sidonio).

<sup>76</sup> Il verso di Marziale era già stato citato a sostegno della congettura di Heinsius da Burman 1759, 342. Il nome di Antonio è associato all'aggettivo *Pharius* anche in Mart. 5.69.1 *Antoni, Phario nihil obiecture Pothino*, sullo stesso tema (cf. anche 4.11 cit. *infra*).

Merita di essere segnalato anche il fatto che nell'epigramma l'attributo *Pharius* si è variamente corrotto in tutta la tradizione migliore<sup>77</sup> e che in Mart. 9.35.7 *scis quotiens Phario madeat Iove fusca Syene*, *Phario* si corrompe in *vario* in alcuni codici della seconda famiglia<sup>78</sup>.

E Marziale associa ancora ad Antonio l'aggettivo *Pharius* in 4.11, epigramma dedicato ad Antonio Saturnino, governatore ribelle della Germania superiore, la cui rivolta contro l'impero era stata appena spenta da Domiziano:

Dum nimium vano tumefactus nomine gaudes et Saturninum te, miser, esse pudet, <u>impia Parrhasia movisti bella sub ursa,</u> <u>qualia qui Phariae coniugis arma tulit.</u>	
Excideratne adeo fatum tibi nominis huius, obruit Actiaci quod gravis ira freti?	5
An tibi promisit Rhenus quod non dedit illi Nilus, et Arctois plus licuisset aquis?	
Ille etiam <u>nostris Antonius occidit armis,</u> qui tibi collatus, perfide, Caesar erat.	10

La rivolta di Saturnino contro Roma, complice l'identità del nome, è equiparata allo scontro tra Antonio e Cleopatra da una parte e Ottaviano dall'altra, culminato nella battaglia di Azio, che l'epigrammista, in linea con la versione storiografica ufficiale, rappresenta come empia guerra mossa da Antonio contro Roma (v. 3 s. *impia... movisti bella... / qualia qui...*). Domiziano, pur non nominato, è implicitamente associato ad Augusto. Particolare rilievo assume il v. 4, perché il riferimento alla guerra contro Roma di Marco Antonio è realizzato proprio attraverso l'immagine del romano che ha impugnato le armi della sua *coniunx Pharia* (*qualia qui Phariae coniugis arma tulit*; cf. Verg. *Aen.* 8.688 *Aegyptia coniunx*); significativo anche il v. 9, che presenta ancora il nome di Antonio al nominativo e la parola *armis* in chiusa

<sup>77</sup> L'epigramma è tramandato da seconda e terza famiglia e in entrambe l'aggettivo è corrotto (*parvis* è attestato nei codici della terza famiglia, *fartis*, *fartus*, *fractis* in quelli della seconda). *Phariis* è congettura certa, già presente in alcuni testimoni medievali, poi nella tradizione umanistica (vd. l'apparato di Fusi 2006, 423).

<sup>78</sup> Lindsay 1929 attribuisce la lezione *vario* all'archetipo della seconda famiglia, disceso dalla *recensio* gennadiana (B<sup>A</sup>). Ma, come noto, l'edizione del filologo britannico riporta per lo più la lezione, ricostruita induttivamente, del capostipite della famiglia e solo in alcuni casi fa menzione delle varianti attestate nei singoli codici. Una collazione dei codici su cui si fonda la ricostruzione del capostipite della famiglia (LPQf) mi consente di precisare lo *status* della paradosi: *vario* figura in P (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1696, secolo XV) e in Q (London, British Library, Arundel 136, secolo XV<sup>2/3</sup>), testimoni che discendono da un comune antografo, mentre *phario* è in L (Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 612, secolo XII) e f (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 35.39, secolo XV<sup>3/4</sup>). Poiché P e Q presentano spesso corrottele proprie della *vulgata* umanistica, mentre L è il testimone più affidabile della famiglia, l'accordo di Lf è probabilmente sufficiente per considerare *phario* la lezione dell'edizione tardoantica. *Vario* figura anche in F (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 35.38, secolo XV), che presenta un testo di seconda famiglia contaminato con quello della terza. Ho collazionato L e Q su microfilm, f e F nella riproduzione digitalizzata disponibile in rete presso la Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana (<http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>). Ringrazio Marcello Nobili per aver verificato la lezione di P in Vaticana. In Mart. 7.30.3 (*et tibi de Pharia Memphiticus urbe fututor*) il *Thuaneus* (Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8071, secolo IX<sup>2</sup>) ha *paria*.

di verso, perché la menzione delle armi romane (*nostris... armis*) presuppone il motivo ideologico dello scontro tra Roma ed Egitto (esplicitato anche a v. 7 s. dalla menzione del Nilo: *an tibi promisit quod non dedit illi / Nilus et Arctois plus licuisset aquis?*). L'epigramma offre ulteriore conferma, a mio avviso, del fatto che Marziale leggesse il verso virgiliano con *Phariis* e non *variis*.

Il nesso *barbarica ops* dopo *Aen.* 8.685 ricorre al plurale in Valerio Flacco<sup>79</sup>, in un verso sicuramente allusivo a Virgilio e di grande rilievo per la questione testuale (3.494):

barbaricas iam movit opes Hyrcanaque signa.

Giunone, intenzionata a nuocere a Ercole, allontanatosi dalla nave in compagnia di Ila, parla ad Atena con l'intenzione di ingannarla: vv. 492-508 *Tum sic alloquitur: 'procerum vi pulsus iniqua / germanique manu (repetis quo crimine) Perses / barbaricas iam movit opes Hyrcanaque signa. / Aetes contra thalamis et virgine pacta / conciliat reges Scythicos, primusque coacta / advehit Albana Styris gener agmina porta. / Bellum ingens, atque ipse citis Gradivus habenis / fundit equos. Viden Arctoo de cardine quanta / tollat se nubes atque aequore pendeat atro? / Corripe prima vias; finem cum Phasidis alti / transierit Perses aciemque admoverit urbi, / coepta refer paulumque moras et foedera necte / consiliis atque arte tua. Sponde affore reges / dis genitos, quis arma volens, quis agmina iungat'. / At virgo, quamquam insidias aestusque novercae / sentiat et blandos quaerentem fingere vultus, / obsequitur tamen et iussas petit ocuis oras.* L'influenza di Virgilio è visibile a più livelli<sup>80</sup>: l'episodio richiama quello del IV libro dell'*Eneide*, in cui Giunone, con l'intento di ostacolare la missione di Enea, propone a Venere il matrimonio tra il figlio e la regina Didone (4.90-128). Ma ai vv. 492-8 il modello è proprio lo scudo dell'ottavo libro: come nella raffigurazione di Azio i due contendenti sono l'uno di fronte all'altro; Eeta è coadiuvato dal genero Stiro, come Ottaviano da Agrippa. Anche qui, come in Virgilio, gli dei partecipano alla guerra (498 s. *ipse citis Gradivus habenis / fundit equos*)<sup>81</sup>. All'interno di questo contesto è di ogni evidenza il rapporto allusivo che lega il v. 494, che presenta la spedizione guidata da Perse contro il fratello Eeta, barbaricas iam movit opes Hyrcanaque signa con Verg. *Aen.* 8.685 hinc ope barbarica variisque / Phariisque Antonius armis. Innanzitutto la prima (e quasi unica) occorrenza dopo Virgilio della *iunctura* enniana *ops barbarica*.

<sup>79</sup> Successivamente in *AL* 649.26 *barbaricae ingeniis anteferantur opes* e Claud. 10.226 s. *nobilibus gazis opibusque cubilia surgant / barbaricis. Barbaricus* ricorre in Coripp. *Iust.* 1.279-81 *illic barbaricas flexa cervice phalanges, / occisos reges subiectasque ordine gentes / pictor acu tenui multa formaverat arte*, in un'*ekphrasis* di chiara matrice virgiliana. *Barbaricus* e *arma* nella medesima giacitura metrica del verso virgiliano in Claud. 18.17 *rursus barbaricis Oriens vastabitur armis?*; Paul. Pell. 389 *agmina barbarica plaustris vallantur et armis*; Coripp. *Ioh.* 1.28 *nam fera barbaricis rabies exarserat armis*.

<sup>80</sup> Vd. Manuwald 2015, 18, 197-9.

<sup>81</sup> Il rapporto con Virgilio si realizza anche attraverso il riuso di alcune tessere: cf. p. es. Val. Fl. 3.498 bellum ingens, atque ipse citis Gradivus habenis con Verg. *Aen.* 1.263 s. bellum ingens geret Italia populosque feroces / contundet moresque viris et moenia ponet; Val. Fl. 3.499 fundit equos. Viden Arctoo de cardine quanta con Verg. *Aen.* 2.329 fundit equus victorque Sinon incendia miscet; Val. Fl. 3.505 dis genitos, quis arma volens, quis agmina iungat con Verg. *Aen.* 4.142 infert se socium Aeneas atque agmina iungit.

Come in Virgilio il verso presenta uno dei due condottieri in uno scenario di guerra e come in Virgilio la rappresentazione delle truppe è affidata a un *dicolon abundans* (*ope barbarica variisque / Phariisque... armis ~ barbaricas ... opes Hyrcanaque signa*), i cui membri sono legati dalla coordinativa *-que*. Ora, la presenza dell'etnico *Hyrcana* concordato con *signa* fornisce una prova certa, a mio avviso, del fatto che Valerio Flacco leggesse un etnico nel verso virgiliano.

Anche Stazio leggeva probabilmente *Phariisque* nel verso virgiliano: infatti all'interno dell'*ekphrasis* delle immagini portate in giro in occasione dei funerali di Ofelte (*Theb.* 6.268 s. *exin magnanimum series antiqua parentum / invehitur, miris in vultum animata figuris*) figura anche quella di Io, che Giove ha di nuovo resa umana da giovenca e l'Egitto accolto come divinità (*Theb.* 6.278 s.):

ast illam melior Phariis erexerat arvis  
Iuppiter atque hospes iam tunc Aurora colebat.

L'ambientazione egizia della scena è affidata all'aggettivo *Pharius* e alla menzione di *Aurora* al verso seguente: vanno osservate la quasi completa identità tra le due *iuncturae* (Verg. *Aen.* 8.685 *Phariis... armis ~ Stat. Theb.* 6.278 *Phariis... arvis*), nella stessa giacitura metrica e la presenza di *Aurora* nel verso successivo a indicare l'Oriente (Verg. *Aen.* 8.686 *victor ab Aurorae populis et litore rubro ~ Stat. Theb.* 6.279 *Iuppiter atque hospes iam tunc Aurora colebat*). Inoltre il culto egizio di Io richiama le divinità teriomorfe evocate in *Aen.* 8.698<sup>82</sup>. Tali paralleli rendono altamente verosimile l'ipotesi che qui Stazio, in un contesto ecfrastico, alluda allo scudo di Enea (ne offre conferma p. es. la presenza dell'espressione *parte alia* in apertura di verso in *Aen.* 8.682 e *Theb.* 6.283 e dell'aggettivo *Neptunius* in *Aen.* 8.695 *arva... Neptunia* e *Theb.* 6.283 s. *Neptunia... / lora*). D'altronde la natura autoriflessiva del testo è rivelata dall'allusione al c. 64 di Catullo (cf. *Theb.* 6.269 *invehitur, miris in vultum animata figuris* con Catull. 64.50 *haec vestis priscis hominum variata figuris* e 265 *talibus amplifice vestis decorata figuris*). Nel brano non mancano peraltro ulteriori allusioni virgiliane, come *Theb.* 6.274 *laevus harundineae recubans super aggere ripae*, che combina Verg. *ecl.* 1.1 *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi*, con il raro aggettivo *harundineus*, che ricorre per la prima volta in Virgilio (*georg.* 4.265 e *Aen.* 10.710). La metamorfosi di Io era del resto raffigurata sullo scudo di Turno (*Aen.* 7.783-92).

Ancora in Stazio troviamo l'unico passo nel quale siano associati gli aggettivi *barbaricus* e *Pharius*, ovvero *silv.* 2.1, carne composto per la morte prematura di Glaucia, liberto di Atedio Meliore:

Quid mirum, tanto si te pius altor honorat  
funere? Tu domino requies portusque senectae,  
tu modo deliciae, dulces modo pectore curae.  
Non te barbaricae versabat turbo catastae,  
nec mixtus Phariis venalis mercibus infans  
compositosque sales meditataque verba locutus  
quaesisti lascivus erum tardeque parasti (vv. 69-75).

<sup>82</sup> Sono grato ad Alfredo Morelli per questa osservazione.

Il fatto che Glaucia non fosse uno schiavo acquistato, ma nato in casa (*verna*), posto in risalto ai vv. 72-5, è ricordato anche da Marziale che compone un *Gedichtpaar* dedicato allo stesso tema (6.28 e 29). Il motivo, comune ai due poeti, sarà stato con ogni probabilità suggerito dal patrono-committente Meliore. Ma mentre Marziale non fornisce una connotazione geografica all'immagine della *catasta* su cui venivano venduti gli schiavi (cf. 6.29.1 s. *non de plebe domus nec avarae verna catastae / sed domini sancto dignus amore puer*), Stazio colloca il quadro in un contesto orientale e più specificamente egizio (*barbaricae... catastae; Phariis... mercibus*). Ora l'ambientazione sarà certo dovuta al fatto che i *pueri* di provenienza egizia avevano fama di scurrilità e lascivia<sup>83</sup>. Tuttavia, nonostante il contesto sia radicalmente diverso, la compresenza dei due non comuni aggettivi<sup>84</sup> spinge quantomeno a considerare l'ipotesi che Stazio abbia voluto richiamare il verso virgiliano. Infatti l'associazione tra Egitto e schiavitù potrebbe contenere una sottile allusione al brano dell'*Eneide* nel quale Virgilio esprime l'aspetto più infamante che la propaganda di Ottaviano rinfacciava ad Antonio: che un cittadino romano, il quale peraltro era stato due volte console, si fosse reso schiavo di una donna egizia<sup>85</sup>.

Dopo l'*Eneide* il nesso *variis ... armis* ricorre più volte: cf. Val. Fl. 3.430 s. *atque Argoa manus variis insignis in armis / ibat agens lectas aurata fronte bidentes*; 5.564 *aura quatit, variis floret via discolor armis*; Claud. min. 30.177 s. *sed iudice dignus / Augusto variis Stilicho spectatus in armis*; Coripp. Ioh. 4.542 *hinc Ulitan pulcher variis depictus in armis*; 554 *ardua signa movens variis componit in armis*; 7.262 *convenit ergo fremens variis ornatus in armis*; CLE 465.6 *pulcher et ille fui variis circumdatus armis* (meno significativo Sil. 13.202 *cui tres in pugna dextrae varia arma gerebant*). Con la sola eccezione di Coripp. Ioh. 4.542, per cui pare piuttosto evidente il ricordo di *Aen.* 8.685<sup>86</sup>, non c'è motivo per non pensare che la *iunctura* derivi da Verg. *Aen.* 12.123 *Tyrrhenusque ruit variis exercitus armis* (dove l'attributo è privo del *-que* copulativo) e anzi in più di un caso avrà senz'altro agito come modello Val. Fl. 3.430, dove si trova la sequenza *variis + trisillabo + in armis*. D'altronde la presenza di *variisque* in tutta la tradizione tardoantica di Virgilio mostra come a quell'altezza cronologica tale lezione fosse radicata nel testo. L'unico caso in cui l'aggettivo sia legato al *-que*, come la tradizione di Virgilio reca a *Aen.* 8.685, è Sil. 14.278-80:

milite collecto variisque impleverat armis.  
Ductores facilem impelli laetamque tumultus  
vaniloquo plebem furiabant insuper ore.

<sup>83</sup> Cf. Mart. 4.42.3 s. *Niliacis primum puer hic nascatur in oris: / nequitas tellus scit dare nulla magis*; Stat. *silv.* 5.5.66-9 *non ego mercatus Pharia de puppe loquaces / delicias doctumque sui convicia Nili / infantem, lingua nimium salibusque protervum*; vd. anche Quint. *inst.* 1.2.7.

<sup>84</sup> In Stazio *barbaricus* ricorre ancora solo in *silv.* 3.3.59 *sed neque barbaricis Latio transmissus ab oris*; per l'uso di *Pharius* vd. sopra n. 20.

<sup>85</sup> Cf. spec. Dio 50.26 «He (sc. Antonio) is either heedless or mad – for, indeed, I have heard and believed that he has been bewitched by that accursed woman - and therefore pays no heed to our generosity or kindness, but being a slave to that woman (τῆ δὲ γυναικὶ δουλεύων), he undertakes the war and its self-chosen dangers on her behalf against us and against his country» (trad. di Cary 1917).

<sup>86</sup> Lo palesa la presentazione dei due personaggi in versi introdotti da *hinc*: cf. Coripp. Ioh. 4.541 s. *hinc Liberatus erat longa praestantior hasta, / hinc Ulitan pulcher variis depictus in armis*.

Anche qui però è verosimile ipotizzare che Silio riprenda dal contesto di *Aen.* 12.122-8, come sembra suggerire la presenza di *ductores* in apertura di v. 279: cf. Verg. *Aen.* 12.122-6: *agmina se fundunt portis. Hinc Troius omnis / Tyrrhenusque ruit variis exercitus armis, / haud secus instructi ferro quam si aspera Martis / pugna vocet. Nec non mediis in milibus ipsi / ductores auro volitant ostroque superbi.* Neanche in questo caso dunque c'è bisogno di ipotizzare che Silio leggesse *variisque* in *Aen.* 8.685 (va anzi segnalata l'analogia metrico-fonica tra il verso di Silio e Stat. *Theb.* 7.570 *palmita maturo variisque ornare corymbis*). In ogni caso i versi di Marziale, Valerio Flacco e Stazio esaminati sopra, senz'altro indipendenti l'uno dall'altro, mostrano, credo, in modo piuttosto netto che i tre poeti flavi leggevano *Phariisque* nel verso di Virgilio. Anche ammettendo che Silio leggesse nello stesso verso *variisque* ne potremmo ricavare tutt'al più conferma della diffusione delle due varianti a questa altezza cronologica.

La congettura, come già osservato sopra, è del resto perfettamente giustificabile dal punto di vista paleografico: le due parole condividono ben otto lettere (*-ariisque*) e l'errore potrebbe spiegarsi agevolmente con una confusione fonico-grafica senz'altro condizionata da motivi psicologici: l'aggettivo *Pharius*, non molto diffuso nella letteratura latina superstita, sarebbe *hapax* nell'*Eneide* ed è ben nota la tendenza dei copisti a sostituire parole difficili con termini più piani (una tendenza che spesso porta a corrompere nomi propri in nomi comuni). Considerando che anche nei testimoni *antiquiores* di Virgilio l'aspirata *ph* è scritta di frequente *f*<sup>87</sup>, non è difficile ammettere una confusione, favorita dalla memoria di un *locus* parallelo, nel quale la *iunctura* occupa la stessa giacitura metrica (*Aen.* 12.123), oltre che influenzata dal contesto prossimo (*Aen.* 8.723)<sup>88</sup>. Significativi a tal riguardo paiono i seguenti errori, tratti dalla tradizione virgiliana: in *Aen.* 6.186 *aspectans silvam immensam et sic forte precatur*, il Virgilio Romano (R) ha *voce precatur*. Qui alla confusione grafico-fonica si associa l'influenza di *loci* paralleli (mentre *sic forte*

<sup>87</sup> Cf. *ecl.* 3.62 Phoebus] foebus P; 7.22 Phoebi] foebi P; *Aen.* 1.168 Nympharum] nymfarum R; 1.323 pharetra] faretra R; 1.336 pharetram] faretram R; 1.415 Paphum] pafium Π<sub>5</sub> (pafum Π<sub>5</sub><sup>1</sup>); 1.714 Phoenissa] foenissa Π<sub>6</sub>; 3.464 elephanto] elefanto Π<sub>13</sub>; 5.310 phaleris] faleris P; 5.824 Phorcique] forcique R; 6.445 phaedram] faedram R; 6.551 Phlegethon] flegethon R; 6.618 Phlegyasque] flegyasque FR; 7.84 mephitim] mfitim P (mefitim P<sup>2</sup>) mefitem R; 9.702 Aphidnum] afidnim ex afidum P<sup>1</sup>; 10.413 Pheretaque] feretaque R; 11.92 phalanx] falanx M. Altrove *ph* è scritto invece *p*: cf. *ecl.* 7.59 Phyllidis] pyllidis M, *corr.* M<sup>2</sup>; 7.63 Phyllis] pyllis M, *corr.* M<sup>2</sup>; 10.37 Phyllis] pyllis M, *corr.* M<sup>2</sup>; 10.41 Phyllis] pyllis M, *corr.* M<sup>2</sup>; *georg.* 1.279 Typhoea] thypoea R; 2.456 Pholumque] polumque MP; 3.26 elephanto] lepantho P; 3.382 Riphaeo] ripaeo MP; 4.343 Ephyre] epyre P; 4.432 phocae] pocae M, *corr.* M<sup>1</sup>; *Aen.* 1.714 Phoenissa] poenissa M; 3.212 Phineia] pineia G; 4.223 Zephyros] zepirios *CIL* 4.8768; 5.240 Phorcique] Porchique M; 6.489 phalanges] palanges R; 8.165 Phenei] poenei P (penei P<sup>1</sup>) paeni *Tib.*; 8.278 scyphus] schypus M; 8.294 Pholumque] polumque P<sup>2</sup>R; 10.189 Phaethontis] pethontis R; 10.570 Niphaei] nipaei R; 12.341 Pholumque] polumque Ran (traggo gli esempi dall'apparato di Geymonat 2008).

<sup>88</sup> Forse anche dalla memoria dei molti luoghi virgiliani nei quali *varius* occupa la stessa giacitura metrica: cf. *ecl.* 9.40; *georg.* 1.452; 2.478; 3.264; *Aen.* 3.128; 4.286; 6.160; 6.286; 6.708; 7.32; 8.21; 10.97; 10.160; 11.222; 11.296; 11.475; 12.43; 12.228. Per la presenza dell'enclitica cf. *Aen.* 4.564 *certa mori, variosque irarum concitat aestus*; 8.95 *et longos superant flexus, variisque teguntur*; 8.309 *ingrediens varioque viam sermone levabat*; 9.464 *quisque suos, variisque acuunt rumoribus iras*; 11.296 *vix ea legati, variisque per ora cucurrit*; 11.425 *multa dies variique labor mutabilis aevi*; 11.730 *fertur equo variisque instigat vocibus alas*.

*precatur* ricorre solo in questo passo, *sic voce precatur* chiude l'esametro in *Aen.* 9.403 e 11.784); in *Aen.* 11.335 *consulite in medium et rebus succurrite fessis, vestris* è in  $\text{P}\gamma$  (poi corretto in  $\gamma^1$ ). La corruzione, originata dalla confusione tra *f-* e *v-* e probabilmente facilitata dalla difficoltà dell'espressione *rebus ... fessis*, conosce anche ulteriore diffusione nella tradizione virgiliana tardoantica, provata dalla ripresa di Corippo (*Ioh.* 6.126 *consulite et rebus celeres succurrite vestris*). Il caso più significativo, in quanto riguardante un'aspirata e non condizionato da motivi psicologici, né da memoria poetica, è *georg.* 3.30 *addam urbes Asiae domitas pulsumque Niphatem*, dove *Niphatem*, raro nome geografico e *hapax* in Virgilio, si è corrotto in *nauatem* nel Mediceo (M, corretto poi in *nifaten* da  $\text{M}^2$ ).

In conclusione mi sembra di poter affermare che la congettura *Phariisque* ad *Aen.* 8.685, già raccomandata dal motivo ideologico del conflitto tra Roma ed Egitto e da paralleli strutturali interni all'*Eneide* (il rapporto con l'episodio di 3.278-88 e in particolare il confronto con 3.288), riceve forte sostegno dal rapporto emulativo che Virgilio instaura con la seconda profezia di Apollo in *Call. Del.* 171-90 nella raffigurazione della battaglia di Azio sullo scudo (e in particolare dalla fine allusione a *Call. Del.* 172 s. realizzata in *Aen.* 8.685). La presenza di *Phariisque* nei manoscritti virgiliani di età flavia, comprovata dai rapporti intertestuali che Marziale, Stazio e Valerio Flacco, indipendentemente tra loro, intrattengono con il brano virgiliano, fornisce una solida prova a favore della congettura, poiché, se il passaggio da *Phariisque* a *variisque* si può spiegare agevolmente, l'inverso appare davvero difficile da sostenere<sup>89</sup>.

Università degli Studi della Tuscia

Alessandro Fusi  
alessandro.fusi@unitus.it

<sup>89</sup> Un'allusione di Stazio, *Theb.* 7.707 ad *Aen.* 3.360 è alla base della correzione del verso virgiliano proposta da Ottaviano 2009, accolta da Conte 2009.

## Appendice. Un acrostico greco in Virgilio, *Aen.* 8.664-8?

Nel precedente articolo ho sostenuto la congettura *Phariisque* ad *Aen.* 8.685, già di Niklaas Heinsius, basandomi, in primo luogo, sulla sicura allusione da parte di Virgilio alla seconda profezia dell'*Inno a Delo* di Callimaco (171-90) nella descrizione della battaglia di Azio istoriata sullo scudo di Enea e sullo stretto legame intertestuale esistente tra Verg. *Aen.* 8.685 e Call. *Del.* 172 s. Un legame che offre sostegno notevole all'aggettivo etnico *Pharius* dove la tradizione virgiliana reca concorde il comune *varius*.

Ora, alle prove dell'intenzionalità dell'allusione virgiliana a Callimaco che ho cercato di argomentare nel contributo, se ne potrebbe aggiungere un'altra.

Studi recenti hanno mostrato come i poeti latini, almeno a partire dall'età augustea, abbiano fatto, seguendo le orme di Arato e dei poeti ellenistici, ampio ricorso ad acrostici<sup>90</sup>. Il caso forse più celebre e studiato nella poesia greco-latina è l'acrostico λεπή, scoperto da Jean-Marie Jacques più di cinquant'anni fa nei vv. 783-7 dei *Fenomeni* di Arato che descrivono le fasi della luna<sup>91</sup>. In quel brano l'aggettivo è leggibile in orizzontale (vv. 783 e 784), in verticale come acrostico, nella caratteristica forma 'gamma', e persino in diagonale<sup>92</sup>. L'acrostico, introdotto da un invito al lettore a guardare 'dapprima ai corni della luna' (v. 778), ovvero alle iniziali dei versi, è senza dubbio intenzionale. La sezione entro cui l'acrostico è inserito segna il passaggio dalla descrizione del cielo ai fenomeni meteorologici e rappresenta un'esortazione a scrutare i segni nascosti da Zeus nella natura<sup>93</sup>. È opinione diffusa, ancorché dibattuta, che l'aggettivo abbia valore metapoetico e alluda alla λεπτότης della quale Callimaco, come noto, fa uno dei tratti peculiari della sua poetica. E proprio a Callimaco, come a pochi altri poeti contemporanei, non sfuggì il raffinato gioco arateo<sup>94</sup>.

Anche Virgilio inserì acrostici nelle sue opere<sup>95</sup>. Merita particolare risalto la σφραγίς che, con evidente allusione ad Arato, egli nasconde in un passo delle *Georgiche* nel quale adatta la sezione dei *Fenomeni* contenente il celebre acrostico λεπή (*georg.* 1.429-33)<sup>96</sup>. Qui figurano infatti le prime due lettere dei *tria nomina* del poeta (*Publius Vergilius Maro*), incastonate con raffinatezza in ordine inverso e a versi alternati<sup>97</sup>. Virgilio dunque non soltanto ha riconosciuto l'acrostico arateo, ma

<sup>90</sup> Su acrostici e *technopaegnia* nella poesia greca e latina rinvio ai recenti Katz 2013, Hanses 2014 e Castelletti 2016 con ricca e aggiornata bibliografia (ringrazio l'anonimo referee per la segnalazione di quest'ultimo contributo).

<sup>91</sup> Jacques 1960.

<sup>92</sup> Vd. Hanses 2014; Castelletti 2016, 47-53 con bibliografia precedente. Danielewicz 2015 ipotizza addirittura che un quinto λεπή sia leggibile in modo bustrofedico e retrogrado nei vv. 784 (ΛΕ) e 783 (ΠΤΗ).

<sup>93</sup> Castelletti 2016, 52.

<sup>94</sup> Cf. Call. *epigr.* 27 Pf. (56 G.-P. = AP 9.507); vd. anche Leon. AP 9.25; Ptol. SH 712.

<sup>95</sup> Vd. ora Castelletti 2016, 52-60.

<sup>96</sup> Lo notò per primo Brown 1963, 102-5; vd. ora Castelletti 2016, 52 s.

<sup>97</sup> *Georg.* 1.433 *PUra neque obtusis per caelum cornibus ibit / ... / 431 VEntus erit: vento semper rubet aurea Phoebe / ... / 429 MAXimus agricolis pelagoque parabitur imber.* Al v. 425 s. l'espressione *sequentis / ordine respicies* attira lo sguardo su quanto segue, mentre al v. 427



relazione tra l'acrostico e il contenuto della sezione in cui appaiono; b) tecniche di segnalazione concepite dall'autore; c) riferimenti intertestuali che inseriscono l'acrostico nella tradizione letteraria. Per quanto riguarda l'ultimo, non potrebbe esserci termine più denso e allusivo: la parola λεπτή evoca il caso forse più noto di acrostico greco-latino e consente a Virgilio di affermare la propria adesione alla poetica arateo-callimachea. Si tratterebbe perciò, qualora comprovato, di un caso emblematico di intertestualità basata su un acrostico<sup>102</sup>.

La presenza in un poeta latino di un acrostico contenente un termine greco traslitterato non sarebbe comunque un *unicum*: Cristiano Castelletti ha trovato di recente in Valerio Flacco (3.430-4) l'acrostico della parola greca *aidos* (αἰδώς), che rimanda a Hom. *Il.* 5.787 (= 8.228)<sup>103</sup>. Ma ancor più interessante per il caso in questione è la presenza, segnalata da Jerzy Danielewicz, del termine *pasa* in Manil. 2.166-9, che alluderebbe all'acrostico ΠΑΣΑ in Arat. *Phaen.* 803-6<sup>104</sup>. Lo stesso Danielewicz ha ipotizzato in modo davvero molto sottile la presenza dell'acrostico *lepte*, ancora in ordine inverso e addirittura in versi distanziati, in Verg. *georg.* 1.433-5 (PTE) e 1.459 s. (LE)<sup>105</sup>. Ma, a prescindere da quest'ultimo caso, l'esempio maniliano di acrostico greco che allude allo stesso acrostico presente in Arato pare davvero significativa.

Per quanto riguarda le tecniche di segnalazione possiamo osservare che ai vv. 663-5 si trova l'espressione *hic... apices... extuderat* (*sc. Vulcanus*). *Apices* designa nel testo i capelli conici caratteristici dei *flamines*. Tuttavia il sostantivo significa in primo luogo 'sommità', 'culmine', 'punta'<sup>106</sup> ed è dunque perfettamente appropriato a indicare la 'sommità', l'inizio dei versi, così come in Arato l'invito a guardare i corni della luna (778 κεράων) richiama l'attenzione sulle estremità. Oltretutto il termine, utilizzato nella tradizione grammaticale per designare il segno che veniva apposto sopra la sillaba lunga<sup>107</sup>, poteva indicare al plurale, come testimonia Probo, le lettere stesse<sup>108</sup>. D'altronde proprio con κεραία, sinonimo di κέρας, e con ἄκρον

<sup>102</sup> Per altri casi vd. Castelletti 2012b; 2016, 59 s.

<sup>103</sup> Castelletti 2012b.

<sup>104</sup> Danielewicz 2013, 290 s. con ulteriori esempi. Lo studioso preannuncia un contributo dedicato ad acrostici aratei in Manilio, tra i quali potrebbe figurare persino *lepte*, al costo però di interventi sul testo, in 1.846-50.

<sup>105</sup> Danielewicz 2013. Un esempio che potrebbe discendere ancora dal modello arateo (vd. sopra n. 92).

<sup>106</sup> Vd. *ThLL* 2.1.226.47-227.42.

<sup>107</sup> Cf. Quint. *inst.* 1.7.2; vd. *ThLL* 2.1.227.43-81. Sull'*apex* e sulla terminologia grammaticale relativa all'accentazione vd. ora Scappaticcio 2012, spec. 179-203 (ringrazio Claudio Giammona per la segnalazione).

<sup>108</sup> Prob. *GL* 4.215.14-17 Keil *cum singularem numerum sonat, alicuius rei acumen significat, ut fundere lumen apex, cum vero pluralem, litterarum indicat nomen, cuius locutio in consuetudine est, quando dicimus divinos apices et significamus litteras* (= Passalacqua 1984, 74.4-9). Per l'accezione metonimica cf., p. es., Gell. 13.31.10 (dove *apices* sembra indicare i tratti che compongono le lettere); *epigr. Bob.* 70.3; Hier. *epist.* 147.7; Auson. 21.74; Sidon. *epist.* 2.1.2; vd. Scappaticcio 2012, 190-4. Di particolare interesse Apul. *met.* 11.22, passo di esegesi discussa, dove *apices* potrebbe indicare segni apposti sul libro per rendere la lettura complessa e riservata solo a chi fosse in grado decrittarli (Scappaticcio 2012, 184 s.). Tale accezione si adatterebbe alla perfezione al contesto virgiliano e potrebbe deporre a favore dell'intenzionalità dell'acrostico, che come quelli di Arato sarebbe rivolto ai lettori più scaltri.

*apex* è solitamente glossato<sup>109</sup>. Soggetto di *extuderat* è Vulcano, creatore dello scudo, ma il dio del fuoco, come ampiamente riconosciuto, è specchio e figura di Virgilio, creatore del poema. E proprio il verbo *extundere*, che designa l'azione di produrre un bassorilievo, esprime con efficacia, attraverso il prefisso *ex-*, l'idea di 'trarre fuori' dalla materia (cf. anche *Aen.* 6.847 *excudent alii spirantia mollius aera*) e dunque si presta a indicare la realizzazione di un acrostico che 'trae all'esterno', mette in rilievo le sommità delle parole. Infine *hic* (663) indica la parte dello scudo dove è raffigurata la scena, ma può anche segnalare il punto del testo da cui inizia l'acrostico. L'osservazione dei segni celesti, propria del poemetto arateo, sarebbe evocata dalla menzione al v. 664 dell'*ancile*, segno venuto dal cielo a sancire la protezione divina su Roma, per il quale Virgilio usa un'espressione (*lapsa ... caelo*) 'tecnica' dei corpi celesti che attraversano il firmamento<sup>110</sup>.

Il brano in questione (8.663-70) rappresenta una transizione dall'episodio dell'assalto dei Galli al Campidoglio (652-62) alla battaglia di Azio e al triplice trionfo di Ottaviano (675-728)<sup>111</sup>. La presenza di questi versi tra i due episodi più significativi della storia romana arcaica e contemporanea ha destato qualche perplessità tra gli studiosi<sup>112</sup>, ma la connessione della scena con quanto precede è stata ben posta in risalto<sup>113</sup>: la salvezza di Roma, sancita dalla volontà divina, è seguita da due scene che raffigurano rispettivamente i rituali religiosi, attraverso i quali l'uomo riconosce l'opera della provvidenza, e le ricompense e le punizioni che toccano nell'Oltretomba ai fautori e ai nemici di Roma. La sequenza di pericolo stornato e celebrazione rituale fa il paio con la scena finale sullo scudo e rinsalda il già osservato parallelismo tra l'assalto dei Galli al Campidoglio e la battaglia di Azio. I versi dunque non solo sono connessi a quanto precede, ma anticipano anche l'episodio finale del libro.

La contrapposizione tra la figura di Catilina (668 s. *et te, Catilina, minaci / pendentem scopulo Furiarumque ora trementem*) e quella di Catone (670 *secretosque pios, his dantem iura Catonem*) incarna il conflitto tra *pietas* e *impietas*, che è uno dei motivi centrali delle raffigurazioni sullo scudo, e anticipa in forma miniaturizzata lo scontro tra i due protagonisti della battaglia di Azio, oggetto dell'estesa narrazione che chiude il libro. Anche Catilina del resto, come Antonio, è un romano che congiura contro la *res publica*, contro la patria, mentre Catone, suo antagonista, è il fautore delle istituzioni, colui che persuade il senato a comminare la pena di morte. La contrapposizione nell'Oltretomba tra i due - già significativamente associati da Cicerone nelle *Filippiche*<sup>114</sup> - è specchio di quella tra Ottaviano e

<sup>109</sup> Cf. *CGL* 2.19.27, 19.30, 223.61, 347.56 (= 490.50, 537.19), 3.110.9 (= 640.7); vd. Scappaticcio 2012, 186 e n. 30.

<sup>110</sup> Vd. *ThL* 7.2.780.58 ss.; *OLD*, s.v. *labor*, 2; cf. spec. Verg. *Aen.* 2.693 s. *intonuit laevum et de caelo lapsa per umbras / stella facem ducens multa cum luce cucurrit*; 3.515 *sidera cuncta notat tacito labentia caelo*.

<sup>111</sup> I vv. 671-4 hanno carattere decorativo: *haec inter tumidi late maris ibat imago / aurea, sed fluctu spumabant caerulea cano, / et circum argento clari delphines in orbem / aequora verrebant caudis aestumque secabant*.

<sup>112</sup> Vd. Eden 1975, 163; Fordyce 1977, ad 663-6.

<sup>113</sup> Vd. spec. Eden 1975, 164 s., 175 s.; Hardie 1986, 125.

<sup>114</sup> Il paragone tra Antonio e Catilina, nemici della *res publica*, incornicia la celeberrima seconda *Filippica*: cf. *Phil.* 2.1 *Quonam meo fato, patres conscripti, fieri dicam, ut nemo his annis viginti rei publicae fuerit hostis, qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit? Nec vero necesse*

Antonio in terra. Significativo pare il fatto che Antonio e Catilina, menzionati esplicitamente solo una volta nell'*Eneide*, proprio nei versi in questione (8.668, 685), potrebbero essere i malfattori anonimi associati in *Aen.* 6.621-4, secondo una suggestiva e verosimile ipotesi di D.H. Berry<sup>115</sup>. Del resto anche la menzione delle matrone nelle cerimonie di ringraziamento agli dei a 665 s. (*castae ducebant sacra per urbem / pilentis matres in mollibus*) trova un parallelo nella rappresentazione del trionfo di Ottaviano (8.716-8 *maxima ter centum totam delubra per urbem. / Laetitia ludisque viae plausuque fremebant; / omnibus in templis matrum chorus, omnibus arae*). La raffinata miniaturizzazione del conflitto tra *pietas* e *impietas* all'interno di questi versi trova un ulteriore, sottile segnale al v. 664: qui infatti la menzione del celebre scudo caduto dal cielo (*lapsa ancilia caelo*) al tempo di Numa - segno della protezione divina su Roma e garanzia della sopravvivenza del dominio romano - che proprio il re aveva voluto riprodotto in più copie perché non potesse essere sottratto dai nemici<sup>116</sup>, realizza un piccolo scudo nello scudo: come l'*ancile* di Numa proveniva dagli dei, così anche lo scudo di Enea è opera divina di Vulcano.

Il fatto che l'acrostico *lepte* non inizi insieme con la sezione, che va dal v. 663 al v. 670, né la abbracci del tutto, non costituisce a mio avviso obiezione rilevante all'intenzionalità, dato che il criterio non è rispettato rigorosamente in molti casi nei quali l'intenzionalità è certa. Come l'acrostico *λεπτή* in Arat. *Phaen.* 783-7 segna il passaggio dalla descrizione del cielo a quella dei fenomeni meteorologici, così nel passo virgiliano *lepte* rappresenterebbe la cerniera tra due episodi strettamente connessi tra loro (assalto dei Galli al Campidoglio e battaglia di Azio) ed entrambi marcati da un'elaborata allusione callimachea, invitando il lettore a cogliere il legame sottile che intercorre tra i due eventi. Il termine potrebbe inoltre descrivere una sezione nella quale, in perfetto stile alessandrino, Virgilio miniaturizza il conflitto tra pii ed empi che caratterizza le raffigurazioni sullo scudo, il quale è peraltro, a sua volta, già un *epos* in miniatura. Infine la parola potrebbe rappresentare non solo un segnale di adesione alla poetica della *λεπτότης*, ma anche una nota marginale che richiama l'attenzione del lettore sull'abilità mostrata dal poeta nell'alludere a Callimaco nel contesto 'enniano' dello scudo<sup>117</sup>. Una

*est quemquam a me nominari; vobiscum ipsi recordamini. Mihi poenarum illi plus, quam optaram, dederunt: te miror, Antoni, quorum facta imitere, eorum exitus non perhorrescere. Atque hoc in aliis minus mirabar. Nemo enim illorum inimicus mihi fuit voluntarius, omnes a me rei publicae causa lacessiti. Tu ne verbo quidem violatus, ut audacior quam Catilina, furiosior quam Clodius viderere, ultro me maledictis lacessisti, tuamque a me alienationem commendationem tibi ad impios civis fore putavisti; 2.118 defendi rem publicam adulescens, non deseram senex; contempsi Catilinae gladios, non pertimescam tuos (cf. anche Cic. *Phil.* 4.15, 8.15, 13.22). Ricorre poi anche in Mart. 5.69.3 s. (apostrofe a Marco Antonio): *quid gladium demens Romana stringis in ora? / Hoc admisisset nec Catilina nefas.**

<sup>115</sup> Cf. *Aen.* 6.621-4 *vendidit hic auro patriam dominumque potentem / imposuit; fixit leges pretio atque refixit; / hic thalamum invasit natae vetitosque hymenaeos: / ausi omnes immane nefas ausoque potiti*; vd. Berry 1992. L'ipotesi è condivisa, con ampia documentazione, da Horsfall 2013, 429-32.

<sup>116</sup> Cf. Serv. *Aen.* 8.664 *regnante Numa Pompilio scutum breve et rotundum caelo lapsum est. Et cum aruspices respondissent illic fore orbis imperium, ubi illud fuisset, diligentia Numae, ne quandoque ab hostibus posset auferri, adhibito Mamurio fabro multa similia facta sunt et in templo Martis locata. Quod autem dicit ancilia, plurali utitur numero pro singulari: nam unum lapsum est.*

<sup>117</sup> In 8.409, all'interno della similitudine della filatrice usata per illustrare l'ora antelucana in cui

dichiarazione particolarmente significativa all'interno di un poema epico 'tradizionale' come l'*Eneide*, nel quale in anni relativamente recenti si era ancora riluttanti ad ammettere l'influenza di Callimaco. Sarebbe allora ancor più degno di attenzione il fatto che Virgilio abbia volutamente omissso il termine-chiave nel brano arateo delle *Georgiche* per incastornarlo nei versi dell'*Eneide*<sup>118</sup>.

Elementi, se non risolutivi, almeno di rilievo in merito alla questione potranno venire solo da ulteriori studi e dall'emergere di altri casi analoghi. Se però venisse accolta l'ipotesi di intenzionalità dell'acrostico *lepte* in *Aen.* 8.664-8, il passo virgiliano costituirebbe il primo (in ordine di tempo) significativo esempio di parola greca traslitterata in acrostico nella poesia latina.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barchiesi 1994 = A. Barchiesi, *Immovable Delos: 'Aeneid' 3.73-98 and the Hymns of Callimachus*, CQ 44, 1994, 438-43.
- Barchiesi 1995 = A. Barchiesi, *Genealogie: Callimaco, Ennio e l'autocoscienza dei poeti augustei*, in L. Belloni – G. Milanese – A. Porro (a c. di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, I, Milano 1995, 5-18.
- Berry 1992 = D.H. Berry, *The Criminals in Virgil's Tartarus: Contemporary Allusions in 'Aeneid' 6.621-4*, CQ 42, 1992, 416-20.
- Bertalot 1911 = L. Bertalot, *Humanistisches in der 'Anthologia Latina'*, RhM 66, 1911, 56-80.
- Brown 1963 = E.L. Brown, *Numeri Vergiliani. Studies in 'Eclogues' and 'Georgics'*, Bruxelles-Berchen 1963.
- Bruno 2014 = D. Bruno, *Tempio di Apollo. Aedes Apollinis*, in A. Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Torino 2014, 167-70.
- Burman 1746 = P. Burman, *P. Virgilio Maronis Opera [...] Accedunt [...] Nicolai Heinsii notae nunc primum editae [...]*, I-IV, Amstelaedami 1746.
- Burman 1759 = P. Burman, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum sive Catalecta poetarum Latinorum in VI. libros digesta*, Amstelaedami 1759.
- Burman 1760 = P. Burman, *Claudii Claudiani Opera, quae exstant, omnia [...]*, Amstelaedami 1760.
- Cary 1917 = E. Cary, *Dio's Roman History*, V, London-Cambridge Mass. 1917.
- Casali 2006 = S. Casali, *The Making of the Shield: Inspiration and Repression in the 'Aeneid'*, G&R 53, 2006, 185-204.
- Castelletti 2012a = C. Castelletti, *Following Aratus' Plow: Vergil's signature in the 'Aeneid'*, MH 69, 2012, 83-95.
- Castelletti 2012b = C. Castelletti, *A 'Greek' Acrostic in Valerius Flaccus (3.430-4)*, Mnemosyne 65, 2012, 319-23.
- Castelletti 2012c = C. Castelletti, *Aratus and the Aratean Tradition in Valerius' 'Argonautica'*, in A. Augoustakis (ed.), *Flavian Poetry and its Greek Past*, Leiden-Boston 2014, 49-72.

Vulcano si alza per forgiare lo scudo, l'espressione *tenui...* Minerva allude al *tour de force* intertestuale necessario per incorporare una similitudine alessandrina nel contesto enniano dello scudo, come osserva finemente Casali 2006, 196.

<sup>118</sup> Thomas 1988, 139 s. ha osservato che l'assenza nel brano delle *Georgiche* del termine-chiave λεπτή (e del suo antonimo παχύς, anch'esso presente in Arat. *Phaen.* 785) è certo deliberata, ipotizzando che per la sensibilità del poeta la coppia dovesse essere riservata per contesti programmatici (come p.es. *ecl.* 6.4-8) oppure che l'omissione fosse un modo per accrescere l'enfasi.

- Castelletti 2016 = C. Castelletti, *Cosa celano le stelle? Arato, Virgilio e la scrittura celeste*, in *Atti del XIX Certamen Vergilianum. Giornata di studi virgiliani, 17-18 aprile 2015*, Napoli 2016, 47-83.
- Conington – Nettleship 1858-71 = J. Conington – H. Nettleship, *P. Vergili Maronis Opera. The Works of Virgil, with a Commentary*, I-III, London 1858-71 (rist. Cambridge 2009).
- Conte 2009 = G.B. Conte, *P. Vergilius Maro Aeneis*, Berolini et Novi Eboraci 2009.
- Danielewicz 2013 = J. Danielewicz, *Vergil's 'certissima signa' reinterpreted: the Aratean leptacrostic in 'Georgics' I*, *Eos* 100, 2013, 287-95.
- Danielewicz 2015 = J. Danielewicz, *One Sign After Another: the fifth ΑΕΙΤΗ in Aratus' 'Phaen.'* 783-4?, *CQ* 65, 2015, 387-90.
- Durand – Bellessort 1948 = R. Durand – A. Bellessort, *Virgile, Énéide*, II. Livres 7-12, Paris 1948.
- Eden 1975 = P.T. Eden, *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Lugduni Batavorum 1975.
- Fairclough 1916 = H.R. Fairclough, *Virgil, with an English translation*, I-II, London-New York 1916.
- Fantuzzi – Hunter 2004 = M. Fantuzzi – R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- Fedeli 2005 = P. Fedeli, *Properzio. Elegie Libro II*. Introduzione, testo e commento, Leeds 2005.
- Fo 2012 = A. Fo (trad. a c. di), *Publio Virgilio Marone, Eneide*. Note di F. Giannotti, Torino 2012.
- Forbiger 1872-75 = A. Forbiger, *Publi Vergili Maronis opera*, I-III, Lipsiae 1872-75<sup>4</sup>.
- Fordyce 1977 = C.J. Fordyce, *P. Vergili Maronis Aeneidos Libri VII-VIII*, with a commentary, Oxford 1977.
- Fusi 2006 = A. Fusi, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Gagé 1955 = J. Gagé, *Apollon romain*, Paris 1955.
- Geymonat 2008 = M. Geymonat, *P. Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit, Roma 2008.
- Gigante Lanzara 1990 = V. Gigante Lanzara, *Callimaco, Inno a Delo*, Pisa 1990.
- Giuseppetti 2013 = M. Giuseppetti, *L'isola esile. Studi sull' 'Inno a Delo' di Callimaco*, Roma 2013.
- Gransden 1976 = K.W. Gransden, *Virgil, Aeneid, Book VIII*, Cambridge 1976.
- Gros 1993 = P. Gros, *Apollo Palatinus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a c. di E.M. Steinby, I, Roma 1993, 54-7.
- Guerrini 1988 = R. Guerrini, *'Anthologia Latina' 831-55d Riese. Per un'edizione critica degli epigrammi di Francesco da Fiano (Sala degli Imperatori, Palazzo Trinci, Foligno)*, MD 20-21, 1988, 329-42.
- Hanses 2014 = M. Hanses, *The pun and the moon in the sky: Aratus' ΑΕΙΤΗ acrostic*, *CQ* 64, 2014, 609-14.
- Hardie 1986 = Ph. Hardie, *Virgil's 'Aeneid'. Cosmos and Imperium*, Oxford 1986.
- Harrison 1991 = S.J. Harrison, *Vergil Aeneid 10*, with introduction, translation, and commentary, Oxford 1991.
- Heinsius 1743 = N. Heinsius, *Adversariorum Libri IV numquam antea editi [...] curante Petro Burmanno juniore*, Harlingae 1743.
- Hekster – Rich 2006 = O. Hekster – J. Rich, *Octavian and the Thunderbolt: the Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple Building*, *CQ* 56, 2006, 149-68.
- Heyne – Wagner 1833 = Ch.G. Heyne, *Publius Vergilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus*, editio quarta curavit G.Ph.E. Wagner, III, Lipsiae-Londini 1833.
- Heyworth 1993 = S.J. Heyworth, *Deceitful Crete: 'Aeneid' 3.84. and the Hymns of Callimachus*, *CQ* 43, 1993, 255-7.
- Horsfall 2013 = N. Horsfall, *Vergil, Aeneid 6. A Commentary*, I-II, Berlin-Boston 2013.
- Ihm 1907 = M. Ihm, *Suetonius, De vita Caesarum libri VIII*, Lipsiae 1907.

- Jacques 1960 = J.-M. Jacques, *Sur un acrostiche d'Aratos*, REA 62, 1960, 48-61.
- Katz 2013 = J.T. Katz, *The Muse at Play: An Introduction*, in M. Erler-D. Gall-L. Koenen-C. Zintzen (edd.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin-Boston 2013, 1-30.
- Lavarenne 1948 = M. Lavarenne, *Prudence, Psychomachie – Contre Symmaque*, Paris 1948.
- Lindsay 1929 = W.M. Lindsay, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Oxonii 1929<sup>2</sup> (1903<sup>1</sup>).
- Manuwald 2015 = G. Manuwald, *Valerius Flaccus. Argonautica. Book III*, Cambridge 2015.
- Marcone 2015 = A. Marcone, *Augusto*, Roma 2015.
- Miller 1993 = J.F. Miller, *The Shield of Argive Abas at 'Aeneid' 3.286*, CQ 43, 1993, 445-50.
- Miller 2009 = J.F. Miller, *Apollo, Augustus, and the Poets*, Cambridge 2009.
- Mineur 1984 = W.H. Mineur, *Callimachus: 'Hymn to Delos'*, Leiden 1984.
- Murray – Petsas 1989 = W.M. Murray – P.M. Petsas, *Octavian's Campsite Memorial for the Actian War*, TAPhS 79, 1989, 1-172.
- Mynors 1969 = R.A.B. Mynors, *P. Vergili Maronis Opera*, Oxonii 1969.
- Nelis-Clément – Nelis 2013 = J. Nelis-Clément – D. Nelis, *'Furor epigraphicus': Augustus, the Poets, and the Inscriptions*, in P. Liddel – P. Low (ed. by), *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013, 317-47.
- Osgood 2006 = J. Osgood, *Caesar's Legacy. Civil War and the Emergence of the Roman Empire*, Cambridge 2006.
- Ottaviano 2009 = S. Ottaviano, *Nota a 'Aen.' 3, 360*, MD 62, 2009, 231-7.
- Paratore – Canali 1981 = E. Paratore (a c. di) – L. Canali (trad.), *Virgilio, Eneide, IV. Libri VII-VIII*, Milano 1981.
- Passalacqua 1984 = M. Passalacqua, *Tre testi grammaticali bobbiesi (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil)*, Roma 1984.
- Peerlkamp 1843 = P.H. Peerlkamp, *P. Virgilio Maronis Aeneidos Libri VII-XII*, Leidae 1843.
- Quint 1993 = D. Quint, *Epic and Empire. Politics and Generic Form from Virgil to Milton*, Princeton 1993.
- Quint 2015 = D. Quint, *Culture and Nature in Book 8 of the 'Aeneid'*, MD 75, 2015, 9-47.
- Rebeggiani 2013 = S. Rebeggiani, *'De Danais victoribus': Virgil's Shield of Abas and the Conquest of Greece*, SIFC 106, 2013, 82-106.
- Reinach 1889 = S. Reinach, *Les Gaulois dans l'art antique et le sarcophage de la vigne ammodola*, RA 13, 1889, 11-22, 187-203, 317-52.
- Reinhold 1988 = M. Reinhold, *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 49-52 (36-29 B.C.)*, Atlanta 1988.
- Reinhold 2002 = M. Reinhold, *Studies in Classical History and Society*, Oxford 2002.
- Rolfe 1914 = J.C. Rolfe, *Suetonius, II*, London-Cambridge MA 1914.
- Scappaticcio 2012 = M.C. Scappaticcio, *'Accentus', 'distinctio', 'apex'. L'accentazione grafica tra Grammatici Latini e papiri virgiliani*, Turnhout 2012.
- Scheid 2007 = J. Scheid, *'Res Gestae Divi Augusti'. Hauts Faits du divin Auguste*, Paris 2007.
- Stephens 2015 = S. Stephens, *Callimachus. The Hymns*. Edited with introduction, translation and commentary, Oxford 2015.
- Tarrant 2012 = R. Tarrant, *Virgil, Aeneid, Book XII*, Cambridge 2012.
- Thomas 1988 = R. Thomas, *Virgil. Georgics, I-II*, Cambridge 1988.
- Thomas 1993 = R. Thomas, *Callimachus Back in Rome*, in M.A. Harder – R.F. Regtuit – G.C. Wakker (ed. by), *Callimachus*, Groningen 1993, 197-215.
- van Gent 1864 = I.M. van Gent, *Annotationes criticae in P. Virgilio Maronis Aeneidem*, Lugduni Batavorum 1864.

- Viscogliosi 1993 = A. Viscogliosi, in *LTUR* I (1993), s.v. *Apollo, aedes in Circo*, 49-54.
- Williams 1973 = R.D. Williams, *The Aeneid of Virgil. Books 7-12*, edited with introduction and notes, London 1973.
- Wills 1987 = J. Wills, *Scyphus – A Homeric Hapax in Virgil*, *AJPh* 108, 1987, 455-7.
- Wills 1996 = J. Wills, *Repetition in Latin poetry. Figures of Allusion*, Oxford 1996.
- Wills 1998 = J. Wills, *Divided Allusion: Virgil and the Coma Berenices*, *HSCPh* 98, 1998, 277-305.
- Woodman 1983 = A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, edited with a Commentary, Cambridge 1983.
- Zachos 2003 = K.L. Zachos, *The tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, *JRA* 16, 2003, 65-92.
- Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 1989.

**Abstract:** In *Aen.* 8.685 *hinc ope barbarica variisque Antonius armis* Vergil describes Marc Antony's forces at Actium. Here *variisque*, found in all the extant manuscripts, has been suspected by some scholars and Nikolaas Heinsius proposed the correction *Phariisque* ('Egyptian'). His conjecture, however, although elegant and very close to the transmitted text, failed to persuade. The proposal has on the contrary strong evidence, not yet adduced, to support it. According to Octavian's official propaganda and in order to remove the idea of civil war, Vergil describes the battle as a war between Rome and a foreign enemy, Egypt (as can be gathered from vv. 696, where Cleopatra leads the fleet with the *sistrum*, 698-700, where Egyptian theriomorphic gods, and especially *latrator Anubis*, face Olympic gods, or 711-3, where the Nilus, pictured as a river-god, offers shelter to the losers). Furthermore, the depiction of Actium's battle on the shield owes much to Callimachus' *Hymn to Delos* and particularly to Apollo's second prophecy (vv. 171-90), which prefigures Ptolemy II's defeat of the Gauls in 278 B.C.; in *Aen.* 8.685 Vergil imitates closely *Del.* 172 s. οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν / βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες Ἴσθηα. Especially noteworthy is the *dicolon* μάχαιραν / βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ... Ἴσθηα, paralleled by Vergil's *ope barbarica variisque ... armis*, and the alliteration between the last two words (*ἀναστήσαντες Ἴσθηα* ~ *Antonius armis*). In Callimachus the rare βαρβαρικὸς is variated by the ethnic Κελτός, which strongly supports *Pharius* in Vergil. Finally, Flavian poets (Martial, Valerius Flaccus and Statius), independently of each other, imitate Vergil's verse, showing that they read *Phariisque* there.

**Keywords:** Vergil, *Aeneid*, Callimachus, *Hymn to Delos*, Flavian poets.